

ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO - FRIULI



OSOPPO AVANTI!

ATTIVITÀ
2020

2020: UN ANNO DIFFICILE, MA NON UN ANNO PERSO

Certamente non è stato un anno facile questo 2020 ... e non occorre che ci dilunghiamo tanto sul perché. Le difficoltà non sono mancate già nella prima emergenza di marzo, quando il virus si è manifestato con la sua violenza, colpendo zone come la Lombardia dove si è accanito di più. Ricordiamo i drammatici racconti degli amici bresciani sconvolti dal veder morire uno dietro l'altro parenti, vicini, amici di una vita ... È seguita l'estate che pareva indirizzare la situazione verso il meglio. Poi la sorpresa di ottobre con il riproporsi della pandemia, colpendo il Friuli con maggior forza di quanto aveva colpito nella primavera. E mentre scriviamo non sappiamo ancora se e come potremo festeggiare il Natale.

La prudenza ha indotto il Consiglio Direttivo della Associazione a cancellare il momento conviviale che annualmente viene organizzato prima di Natale presso la Casa dell'Immacolata: non è neanche possibile immaginare se alle persone residenti fuori Udine sarebbe consentito accedere in città per partecipare all'incontro!

In questa situazione di incertezza abbiamo ritenuto utile inviare questo libretto a tutti i soci iscritti all'APO. È un libretto che ormai da qualche anno prepariamo proprio in occasione dell'incontro natalizio e nel quale riepiloghiamo tutto quello che abbiamo fatto nel corso dell'anno che sta per finire.

Quest'anno, vista l'impossibilità ad incontrarci, abbiamo pensato di estenderlo a tutti i soci, in modo di consentire ad ognuno di verificare e, spero, apprezzare il lavoro che stiamo facendo.

È il racconto di un anno: le cose fatte, gli incontri, gli amici che abbiamo incontrato e il ricordo di quelli che ci hanno lasciato. Infine uno sguardo al futuro, ai programmi e agli impegni per i prossimi anni.

Ciascuno valuti e giudichi quello che è stato fatto, e soprattutto come è stato fatto. Molti troveranno che si poteva fare di più, fare meglio, fare diversamente, sottolineando altri aspetti. Guai se non fosse così: quello che amiamo di più fra di noi è la libertà, ed è libertà lo sprone e il motivo del nostro stare assieme.

Mi permetto di dire che, per quanto difficile, non è stato un anno perso: il fatto stesso di aver realizzato, a partire dal mese di aprile, il notiziario interno PAI NESTRIS FOGOLÂRS ha costituito una sorprendente possibilità di diffusione e di dibattito interno che invito tutti a valorizzare. Proprio utilizzando il notiziario sono emersi

importanti riflessioni: ricordo quella su Antonio Comelli e sul ruolo della classe dirigente osovana nella ricostruzione del Friuli terremotato, la ricostruzione del ruolo del Reggimento Alpini Tagliamento nella liberazione di Cividale, il ruolo della FIVL e tanti altri argomenti che hanno suscitato attenzione, come ci hanno confermato le mail che i soci hanno scritto a proposito dei vari argomenti.

Ricordo poi l'importante riconoscimento che ci è arrivato dall'Ordinario militare Arcivescovo mons. Marciànò il quale, nell'omelia tenuta alla cerimonia dell'eccidio delle Malghe, ci ha rivolto parole di lode, incoraggiamento e di sostegno.

Poi ancora la recente uscita del libro *Le Formazioni autonome nella Resistenza Italiana* che ha costituito una vera svolta nella storiografia sulla Resistenza e il dibattito che ha accompagnato il nuovo Statuto con il riconoscimento della personalità giuridica alla Associazione: vecchio e nuovo devono camminare assieme come ci insegnava sempre Mario Toros. Con rispetto reciproco, con pazienza e con attenzione, ma sempre camminare assieme. Il nuovo Statuto vuole proprio riassumere questo messaggio.

Estremamente significativa è stata anche la mostra su don Emilio: "Costruire sempre". Questo è l'altro grande messaggio di quest'anno. Costruire sempre, a partire dal poco che si ha. Le difficoltà ci sono e ci saranno sempre, ma da lì bisogna ripartire Anche dopo la pandemia, così come lo fu durante la Resistenza, così come lo fu nel dopoguerra, così come lo fu dopo il terremoto.

È stato un anno difficile, ma non è stato un anno perso.

Concludo con un augurio a tutti gli amici della Osoppo, con un abbraccio ideale che giunga a voi, alle vostre famiglie e tutti i vostri cari.

Il Presidente
Roberto Volpetti

Udine, 1° dicembre 2020

6 GENNAIO | Ci ha lasciato il giorno della Epifania Ugo Biasoni, che tanti di noi hanno conosciuto per la sua storia così strettamente legata a quella di don Emilio de Roja. Da qualche tempo le sue condizioni di salute si erano aggravate tanto da costringerlo a frequenti ricoveri in ospedale.

La vita di Ugo è stata intensamente legata a quella di don Emilio e proprio per questo intensamente legata alla vita della Osoppo: dove c'era l'Osoppo, c'era don Emilio e dove c'era don Emilio, c'era Ugo.

Ha vissuto gran parte della sua vita dentro la Casa, diventando presto l'uomo di fiducia di don Emilio, la persona in grado di risolvere i tanti problemi che ogni giorno si presentavano. Particolarmente significativo fu il suo impegno all'epoca del terremoto del 1976: su indicazione di mons. Battisti, don Emilio trasferì i suoi ragazzi presso la Curia Arcivescovile dove praticamente si erano stabiliti notte e giorno. Il loro compito era quello di gestire l'imponente mole di aiuti (tende, coperte, materassi, vestiti, biancheria, cibo, etc.) che arrivava da ogni parte del mondo: il materiale veniva immagazzinato in tutti i posti possibili (anche le chiese udinesi furono riempite fino ai soffitti...) e da lì poi distribuito in tutti i paesi del Friuli terremotato. Ugo era un po' il braccio destro di don Emilio e si può dire che ogni comunità terremotata ebbe il conforto e il sostegno di questi ragazzi che furono dei giganti della carità.

Negli anni successivi Ugo ha svolto il ruolo di gestore della mensa della Casa: ogni giorno bisognava dare da mangiare alle decine di ragazzi ospiti della Casa e non mancavano le occasioni in cui venivano organizzati momenti di ospitalità: ad esempio ogni anno sotto Natale veniva organizzato il pranzo con l'APO oppure con i familiari dei ragazzi ospiti. In queste occasioni Ugo esprimeva il meglio delle proprie capacità organizzative utilizzando le scorte di cibo che pazientemente erano state accumulate nei mesi precedenti.

Dopo la morte di don Emilio aveva deciso di lasciare la Casa per dedicarsi ad una attività imprenditoriale nel settore del legno, attività che era proseguita per alcuni anni. Chiuso questo capitolo della sua vita era stato assunto presso la Cooperativa Solidarietà, dove si era occupato della conduzione di una piazzola ecologica a Magnano in Riviera. Oltre al lavoro ha amorevolmente assistito la sorella di don Emilio, Maria, scomparsa nel gennaio del 2005.

Qualche anno fa, alcuni problemi di salute lo avevano costretto a ritirarsi dalla vita lavorativa e ha potuto dedicarsi a mantenere viva la memoria di don Emilio: fondamentale infatti è stato il suo apporto nella ricorrenza del centenario della nascita

del sacerdote durante le attività culminate nel marzo 2019 per ricordare la sua straordinaria vita che lo ha visto prima prete patriota nelle file della Brigata Osoppo, poi educatore e formatore nel dopoguerra quando si trattava di dare ai ragazzi un mestiere e un lavoro, poi ancora educatore con i ragazzi in difficoltà. In tale occasione Ugo Biasoni ha fornito la maggior parte del materiale fotografico, documentale e di testimonianza che ha portato all'allestimento presso la Casa dell'Immacolata di una bellissima mostra che ancora oggi è visitabile.

Ricordiamo con affetto Ugo che, siamo certi, ha potuto riabbracciare don Emilio e Maria de Roja, che egli ha tanto amato. Lo ricordiamo come compagno di viaggio per un lungo tratto della storia dell'APO e che lo ha visto partecipare ad innumerevoli iniziative, conscio che la storia della Osoppo faceva parte della sua vita.

19 GENNAIO | Si tiene a Udine la cerimonia della posa di 10 “Pietre d’inciampo”, che ha visto una numerosa e sentita partecipazione della cittadinanza. Come noto le “Pietre d’inciampo” sono un’iniziativa promossa fin dagli anni Novanta da una idea dell’artista tedesco Gunter Demnig e consiste nella posa di un sampietrino in ottone in memoria dei deportati nei campi di concentramento nazisti. L’installazione viene effettuata davanti all’abitazione dalla quale la persona fu prelevata e reca, oltre al nome e cognome, la data di nascita, deportazione e morte. Per la città di Udine sono state posate 10 “pietre d’inciampo” fra le quali ricordiamo quelle degli osovani Giovanni Battista Berghinz, Cecilia Deganutti, Giuseppe Quaiattini e Silvano Castiglione.

24 GENNAIO | Nella Sala del Consiglio comunale di San Vito al Tagliamento viene presentato il libro di Riccardo Tomè *Il Passato è ancora presente*, una galleria di personaggi che l’Autore nel corso della sua vita professionale e politica ha avuto modo di incontrare: fra questi molti appartenevano alla Osoppo.

25 GENNAIO | Si è svolta a Udine, come ogni anno, la cerimonia davanti al monumento ai deportati in via della Vittoria: la sentita cerimonia viene organizzata dalla sezione di Udine dell’Aned (Associazione nazionale ex deportati politici) e che ha visto la partecipazione oltre che dell’Amministrazione Comunale, presente con il sindaco Pietro Fontanini, anche dell’ANPI e dell’APO. Presenti numerose classi degli istituti superiori della città, accompagnati dai loro insegnanti. Il presidente dell’A-

ned udinese Marco Balestra ha ricordato il significato della Giornata e ha espresso la propria soddisfazione poiché anche quest'anno saranno quasi duecento i ragazzi delle scuole superiori udinesi che parteciperanno al viaggio-pellegrinaggio nei campi di concentramento.

Il Sindaco Fontanini ha ricordato che il tema della deportazione e della persecuzione degli ebrei è purtroppo ancora oggi di attualità, e ha sottolineato quindi la necessità di fare memoria di quanto è accaduto. Alla cerimonia ha partecipato una delegazione dell'APO guidata dal Presidente Roberto Volpetti.

26 GENNAIO | Viene inaugurata a Palazzo Morpurgo di via Savorgnana la mostra “2020 PIETRE D’INCIAMPO A UDINE”, che fa parte del progetto realizzato dal Comune di Udine, sotto l’Alto Patronato del Presidente della Repubblica e con il patrocinio di ANED, ANPI, APO, Associazione ITALIA-ISRAELE e Istituto Friulano di Storia del Movimento di Liberazione. Il progetto grafico e l’allestimento sono stati curati da Silvia Bianco mentre i testi ed il catalogo sono stati predisposti da Anna Colombi.

27 GENNAIO | Nell’ambito delle iniziative promosse dal Comune di Udine per la Giornata del Ricordo 2020, presso il Teatro San Giorgio si tiene la rappresentazione “ALLE ORE 20 PRECISE” un monologo di Gioia D’Angelo, un racconto dedicato ad Antonino D’Angelo, osovano, commissario di Pubblica Sicurezza, arrestato e deportato a Dachau, da dove non farà più ritorno.

7 FEBBRAIO | Nell’ambito delle cerimonie previste per ricordare il 75° anniversario dell’eccidio delle Malghe di Porzûs, presso la Sala Conferenze della Fondazione Friuli in via Manin 15 a Udine è stato organizzato l’incontro dal titolo “*Storia e memoria della Resistenza: un bilancio a 75 anni dalla Liberazione*”: Intervengono Paolo Mosanghini (Messaggero Veneto) e Roberto Chiarini, docente di storia presso l’Università degli Studi di Milano e profondo conoscitore della storia della Resistenza. L’incontro viene aperto con una introduzione del presidente dell’APO Roberto Volpetti.

7 FEBBRAIO | La puntata odierna della trasmissione di RAI STORIA, “Passato e Presente” condotta da Paolo Mieli è dedicata all’eccidio delle Malghe di Porzûs.

Assieme al professor Tommaso Piffer viene ripercorso il tragico svolgersi degli avvenimenti, ricostruito il contesto in cui avvenne e le cause scatenanti della violenza contro il Comando della Brigata Osoppo. I giudizi sulla trasmissione sono alquanto positivi.

8 FEBBRAIO | Si tiene a Udine la cerimonia commemorativa dei 23 partigiani fucilati sul muro esterno del Cimitero Urbano di San Vito. L'Osoppo partecipa con una nutrita delegazione e il labaro. Intervengono don Gianni Arduini, il pastore della Chiesa Evangelica Valdese Casci, il sindaco del Comune di Cavasso Nuovo e il presidente dell'APO Roberto Volpetti. Saluto del Sindaco di Udine Pietro Fontanini.

9 FEBBRAIO | Si tiene la cerimonia commemorativa del 75° anniversario dell'eccidio delle Malghe di Porzûs. Riportiamo l'articolo di commento del giornalista Gianluca Zanella e pubblicato sulla Agenzia di stampa AISE.

Il 7 febbraio ricorrevano i 75 anni dall'eccidio delle Malghe di Porzus, un evento che - per usare le parole del professor Tommaso Piffer, consulente storico dell'APO (Associazione Partigiani Osoppo), che il 2 febbraio ha firmato un lungo articolo dedicato alla vicenda sull'inserito "La Lettura" del Corriere della sera - è stato "il più grave scontro interno alla Resistenza italiana". I 18 i partigiani della brigata Osoppo massacrati dai gappisti del Partito comunista italiano. Tra questi, alcuni nomi "illustri", come il carismatico comandante Francesco "Bolla" De Gregori (zio dell'omonimo cantautore) e Guido "Ermes" Pasolini, vent'anni, fratello del celebre Pierpaolo, che all'amato congiunto, negli anni successivi, avrebbe dedicato alcune struggenti poesie. Un eccidio iniziato il 7 febbraio e proseguito nei giorni seguenti, maturato - sempre per citare il professor Piffer - "nel contesto di un acceso scontro ideologico e confinario tra le due maggiori organizzazioni partigiane che operavano sul confine orientale".

Già, il confine orientale. Quel confine che tanto ha diviso (e in alcuni casi ancora divide) le opinioni di storici, politici e comuni cittadini che non sempre sono stati in grado di osservare e giudicare con la dovuta obiettività di giudizio i fatti che, alla fine, hanno portato solo un immenso dolore e una grande tristezza. Solo nel 2012 il clima è cambiato, quando l'allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano si recò a rendere omaggio alle vittime con una visita ufficiale e, per certi versi, inaspettata. Era la prima volta che un rappresentante di tale levatura si esponeva in modo tanto

aperto ed in via ufficiale per rompere il muro di silenzio che per tanti, troppi anni era stato edificato intorno a una vicenda ritenuta scomoda su troppi fronti. Le Malghe di Porzûs, oggi, sono monumento nazionale e nel 2017, come segno di ulteriore distensione, per la prima volta anche l'ANPI ha partecipato all'annuale commemorazione. Quella di quest'anno è stata per ovvie ragioni particolarmente sentita. Come ormai da tradizione, autorità civili, religiose e militari si sono radunate alle 10 in piazza a Faedis, comune di Udine, dove è stata deposta una corona di fiori al monumento ai caduti e dove sono intervenuti Claudio Zani, sindaco di Faedis, e Roberto Volpetti, presidente dell'APO.

“Ci possono essere diversità di vedute”, ha detto Zani, “ma prima di tutto, per rispetto verso chi oggi ricordiamo e verso tutti quelli che hanno partecipato alla lotta di Liberazione dal nazifascismo, è bene ricordarci sempre che ci è dato di esprimerle proprio grazie al loro sacrificio che ci ha consegnato un'Italia libera e una Costituzione democratica nemica di ogni totalitarismo”.

“Continueremo con questo lavoro incessante di memoria, di ricerca e di studio, così come abbiamo fatto in questi anni”, ha detto invece Roberto Volpetti, “crediamo di aver fatto il nostro dovere rendendo così onore ai nostri caduti osovani e in particolare a coloro che sono caduti alle Malghe”. “Ci interessa per amore di verità”, ha proseguito, “conoscere i vari risvolti della storia. Ci importa ancora di più che la rilettura della storia avvenga all'insegna del rispetto e, soprattutto, senza dare spazio all'odio”. Tra i presenti nella folta schiera dei presenti in rispettoso silenzio, il presidente della Regione Massimiliano Fedriga e il vicepresidente Riccardo Riccardi. In prima fila, poi, la medaglia d'oro al valor militare - classe 1923 - Paola Del Din e, direttamente da Roma, Anna De Gregori, figlia del comandante Bolla, visibilmente commossa dal tanto affetto riservato alla figura del papà, di cui conserva pochi, dolci ricordi.

La commemorazione si è poi spostata nella chiesa di Canebola, paese a che sorge ai piedi del luogo dell'eccidio, al confine con la Slovenia. Qui, dopo la messa officiata dall'Arcivescovo Mons. Santo Marciànò, ordinario militare da poco rientrato dall'Iraq proprio per presenziare all'importante evento, sono stati molti gli interventi. Applausi a non finire per Paola Del Din, che senza mai perdere il suo senso dell'umorismo si è rivolta ai presenti dicendo “credo di aver fatto il mio dovere per mantenere vivo il ricordo. Se dovessi andare in pensione posso ritenermi soddisfatta”.

La parola poi al sindaco di Udine, Pietro Fontanini, e all'onorevole Debora Seracchiani, in rappresentanza per i parlamentari della Regione. È intervenuto anche

Francesco Tassarolo, presidente della FIVL (Federazione italiana volontari della Libertà, di cui l'APO fa parte), ribadendo la necessità di mantenere vivo il ricordo e di fare tutto il possibile affinché il testimone venga passato ai giovani, che dovranno prendersi cura di una memoria che, altrimenti, rischia di andare dispersa.

I fatti di Porzûs, ha detto Tassarolo, “costituiscono il patrimonio storico degli eventi che hanno dato vita alla nostra Repubblica, perché rappresentano una dimensione morale ed ideale che abbiamo il dovere di tenere sempre presente”.

“Tutti noi”, ha aggiunto il presidente della FIVL, “dobbiamo essere consapevoli del valore formativo intrinseco di cerimonie come queste nei confronti delle nuove generazioni, solo così potremo uscire dall'indifferenza e dall'individualismo dilaganti”. Quest'anno era presente anche una delegazione da Boves, paese in provincia di Cuneo medaglia d'oro alla Resistenza, che “vanta” il triste primato di essere stato il primo teatro di una rappresaglia tedesca dopo l'armistizio (le rappresaglie furono tre in tutto). A parlare il parroco don Bruno Mondino: “I fatti che in questi giorni commemoriamo ci riconducono al grande disorientamento che come italiani abbiamo sperimentato con il prolungarsi della seconda guerra mondiale. La drammaticità”, ha detto don Bruno, “è stata quella di ritrovarci del tutto impreparati con la guerra in casa, con lo Stato assente, trascinati in questa brutta avventura quasi inavvertitamente da ideologie bugiarde e disumane”.

Don Bruno ha poi ricordato quanto è stato fatto per tentare di rimarginare le sanguinose ferite lasciate aperte dalla guerra: a Boves, infatti, per la prima volta in Italia, nel 1983 è nata la Scuola di Pace, per “pensare a una geografia nuova, senza cortine di ferro” per “creare le basi per una politica che si rifiuta di usare le armi per garantire la pace, che prima di tutto rispetta e promuove la dignità e la libertà di ogni donna e di ogni uomo”.

Nel 2013, poi, per i settant'anni dall'eccidio, la “riconciliazione”: “Grazie a diversi aiuti”, ha raccontato don Bruno Mondino, “abbiamo individuato nella cittadina di Schondorf, a non molti chilometri da Monaco di Baviera, l'interlocutore giusto per avviare un percorso di amicizia e collaborazione. In questo paese, infatti, si trova la tomba di Joachim Peiper, il maggiore SS responsabile del primo eccidio di Boves”. Eccidio dove, tra gli altri, vennero martirizzati don Mario Ghibaud e don Giuseppe Bernardi, la cui causa di beatificazione è in corso di valutazione presso la Santa Sede. In conclusione, sono intervenuti il presidente della Regione Fedriga e il professore e storico dell'Università di Udine Andrea Zannini. Prima del termine, ancora una vol-

ta nella chiesa di Canebola sono risuonate le parole della Preghiera del Ribelle, scritta da beato Teresio Olivelli: Sui monti ventosi e nelle catacombe della città, dal fondo delle prigioni, noi Ti preghiamo: sia in noi la pace che Tu solo sai dare”.

10 FEBBRAIO | Una delegazione dell’APO è presente alla cerimonia organizzata dalla ANVGD di Udine in occasione del Giorno del Ricordo.

FEBBRAIO/MARZO 2020 | Si manifesta in modo sempre più drammatico la pandemia causata dal COVID 19 e che costringe alla sostanziale chiusura di ogni attività, al fine di impedire il propagarsi del virus che provoca migliaia di vittime in particolare fra la popolazione anziana. È indispensabile mantenere misure di distanziamento sociale che di fatto impedisce la organizzazione di qualunque attività pubblica che comporti l’assembramento di persone. Si deve quindi rinunciare alle cerimonie commemorative: gli anniversari vengono ricordati con un commento pubblicato sul nostro sito internet e sugli organi di stampa. Quando è possibile vengono organizzate cerimonie simboliche, senza la diramazione di inviti e con la presenza di un ristretto gruppo di iscritti e di autorità.

10 MARZO | È mancato l’avvocato Franco Blasoni originario di Varmo, classe 1919, e che partecipò attivamente alla Resistenza nella Brigata Osoppo, con il nome di battaglia di “Galera”: dopo il suo arresto venne internato nel campo di concentramento di Dachau da dove riuscì a fuggire con altri prigionieri nel gennaio del 1945. Nel dopoguerra esercitò la professione forense a Codroipo e ricoprì anche per oltre trenta anni la carica di presidente della Cantina Sociale di Bertiole. Pur non essendo iscritto all’APO partecipava fino a poco tempo fa alle cerimonie organizzate dall’Associazione.

12 MARZO | L’Associazione Volontari della Libertà di Treviso e tutta la Federazione Italiana Volontari della Libertà festeggia i 100 anni di Aldo Tognana, cavaliere del lavoro, e protagonista di primo piano della vita economica, culturale e sportiva di Treviso. Clarimbaldo (questo il suo vero nome) è stato un “volontario della libertà” e nel dopoguerra fu uno dei fondatori della Associazione trevisana che li riunisce. Tognana ha sempre mantenuto un rapporto speciale con l’Apo, non mancando di presenziare alle nostre cerimonie ed in particolare quella di Scomigo che annualmente le due associazioni organizzano di comune accordo per ricordare la figura di Pietro

Maset “Maso”. Il momento particolare che stiamo attraversando non ha consentito di organizzare una festa pubblica come era nelle intenzioni; Aldo Tognana ha festeggiato quindi il secolo di vita assieme ai tanti familiari nella propria casa trevisana.

22 MARZO | Il 22 marzo del 1945, a poche settimane dalla fine della guerra morirono a Borgo Salandri di Attimis due giovani ventenni della Brigata Osoppo: erano Aldo Zamorani e Gianni Nicola Castenetto. Entrambi facevano parte del Battaglione Guastatori della Osoppo e stavano prelevando l'esplosivo che sarebbe dovuto servire per un'azione di forza alle Carceri di via Spalato a Udine. L'improvviso scoppio li uccise tutti due assieme ai due anziani coniugi che erano i proprietari del casolare dove era nascosto il materiale esplosivo. A settantacinque anni di distanza erano previsti alcuni momenti per ricordare questo episodio; in particolare è stato realizzato un volume scritto dall'amico Roberto Tirelli e che purtroppo non è stato possibile ancora presentare.

25 MARZO | Ricorre il 76° anniversario del primo reparto della Brigata Osoppo Friuli a Palamajôr: l'anniversario viene ricordato - stante l'impossibilità a fare diversamente - con un breve intervento rievocativo pubblicato sul sito internet della Associazione.

27 MARZO | Il mondo intero vive un momento di intensa commozione: il Santo Padre Francesco invita tutti ad unirsi nella preghiera per implorare la cessazione della pandemia. Rimangono nella memoria le immagini del Papa che percorre solo, sotto la pioggia, la gradinata in piazza San Pietro e poi dalla loggia invoca la protezione di Dio su Roma, sull'Italia e sul mondo intero. Il Presidente della Associazione invita tutti gli iscritti alla Associazione ad unirsi alla preghiera del Romano Pontefice.

31 MARZO | Ci ha lasciati, dopo un periodo di dolorosa malattia, l'amico Sergio Cignacco di Feletto Umberto, nostro socio e che per molti anni, assieme alla moglie Pia, ha partecipato alle nostre cerimonie, svolgendo con cura e sensibilità il compito di lettore nelle cerimonie religiose. Sergio collaborava anche, fin che la malattia glielo ha consentito, con l'Associazione Nazionale Alpini, ricoprendo vari incarichi nel Gruppo di Branco. I funerali a causa della emergenza sanitaria avvengono in forma privata. Alla moglie Pia e ai figli il commosso abbraccio della Osoppo.

1° APRILE | Considerato che non sono prevedibili i tempi in cui si risolverà l'emergenza sanitaria l'Associazione ritiene utile realizzare uno strumento di comunicazione interna al fine di consentire, per quanto possibile, di mantenere un indispensabile collegamento fra i soci: nasce così PAI NESTRIS FOGOLÂRS, notiziario che viene inviato ai soci mediante posta elettronica. Nel primo numero, oltre a ricordare i due anniversari dei caduti di Salandri e della costituzione del primo nucleo della Brigata Osoppo a Palamajor, un commento sulla preghiera del Papa.

3 APRILE | Sul secondo numero di PAI NESTRIS FOGOLÂRS viene data notizia della raccolta di fondi promossa dalla FIVL da utilizzare per iniziative di solidarietà a favore delle popolazioni più colpite dal COVID 19 e una intervista ad Alvaro Peli, presidente dell'Ass. Fiamme Verdi di Brescia, sulla drammatica situazione in cui versava tale provincia, una delle più colpite dal virus.

4 APRILE | Viene ricordata Cecilia Deganutti "Rita", insignita alla memoria della Medaglia d'Oro al Valor Militare e della Medaglia d'Oro della Croce Rossa, nella ricorrenza del il 75° anniversario della morte, avvenuta a Trieste, nel lager nazista della Risiera di San Sabba.

5 APRILE | Viene ricordata la ricorrenza del 100° anniversario della nascita di Antonio Comelli, il patriota "Corte" della Brigata Osoppo, poi per lunghi anni protagonista di primissimo piano della vita politica ed economica della Regione. Iniziò la vita politica come consigliere ed assessore provinciale, per approdare nel Consiglio Regionale nel 1964 quando fu fondata la Regione. Assessore nella Giunta regionale presieduta da Alfredo Berzanti, divenne Presidente nel 1973, restando in carica fino al 1984: undici anni di presidenza, caratterizzati da un impegno costante soprattutto per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 1976. Il notiziario PAI NESTRIS FOGOLÂRS dedica ad Antonio Comelli alcuni articoli con i quali si è cercato di rendere un doveroso omaggio a lui e ai tanti osovani che costituiscono la classe dirigente di quegli anni.

9 APRILE | L'Associazione ricorda il 75° anniversario della fucilazione dei 29 partigiani avvenuto il 9 aprile del 1945 presso il carcere di via Spalato a Udine. Di questi 29 fucilati, uno apparteneva alla Osoppo: si tratta di Coloricchio Giunio

“Holch” di Pozzuolo del Friuli. Alcune fonti indicano come osovano anche Nonini Leandro di Gemona, ma di lui non troviamo riscontro nei nostri archivi. Altri sei fucilati non risulta appartenessero a nessun reparto partigiano mentre 21 erano partigiani garibaldini. Fra questi ricordiamo in particolare Mario Foschiani “Guerra” commissario della divisione Garibaldi “Carnia”, e Mario Modotti, “Tribuno” commissario della Brigata “Ippolito Nievo A”. Ricordiamo quanto scrisse don Emilio de Roja riferendo del tragico eccidio: “Purtroppo la gioia delle riuscite liberazioni (*nota: si riferisce alla liberazione dei comandanti osovani avvenuta qualche giorno prima grazie alla collaborazione di Hans Kitzmuller*) e del finto rapimento (*nota: si riferisce al finto rapimento della moglie di Kitzmuller*) fu turbata ben presto da un grave lutto. Anarchici di Mortegliano avevano ucciso, criminalmente e senza pensare alle conseguenze, due tedeschi nei paraggi di quel paese. Il Comandante andò su tutte le furie e fece immediatamente fucilare 30 dei condannati a morte, per i quali, se non c’era speranza di grazia, restava, però, sempre la speranza della liberazione con un primo maggio, se si fosse agito con giudizio. Povero Tribuno! Dopo tanta generosità; con tanto desiderio di rivedere la famiglia”.

12 APRILE | Viene ricordata la figura di Pietro Maset “Maso”: alpino, comandante della 5^a Brigata Osoppo, medaglia d’oro alla memoria, fu ucciso in uno scontro fuoco con i tedeschi il 12 aprile 1945.

Pietro Maset veniva da un paesino sulle colline di Conegliano, Scomigo, dov’era nato nel 1911 da una famiglia povera. Per studiare era entrato nel seminario di Vittorio Veneto e ne era uscito formato idealmente e culturalmente, ma già fra il 1932 ed il 1933 lo attende la leva militare nel Genio radiotelegrafisti. Con la guerra riparte, stavolta assegnato al corpo degli Alpini, affrontando le campagne in Albania, Grecia e poi Russia. Subito dopo l’8 settembre con altri Alpini sale in montagna per combattere l’invasione tedesca e fu fra i primi ad aderire alle formazioni Osoppo Friuli e a dialogare con la resistenza fortemente ideologizzata con cui deve convivere sia dal versante veneto sia da quello friulano. Comandante della Quinta brigata Osoppo, contribuisce a formare la brigata unitaria Ippolito Nievo di montagna. Protagonista di innumerevoli episodi di guerriglia rimane in montagna con un gruppo di fedelissimi anche durante l’inverno durissimo fra il 1944 e il 1945. Nelle lunghe e fredde serate invernali parla ai suoi di politica e cultura, ma soprattutto sogna un’Italia libera e fondata sulla giustizia sociale. Con la primavera ed alla notizia che i tedeschi si stanno ritirando dalle posi-

zioni più esposte decide di scendere dalla malga Cjamp, il suo rifugio sulle pendici del Cavallo in comune di Budoia verso la pianura. L'attendono la fidanzata Caterina, la scuola, l'avvenire, ma soprattutto una nuova Italia. Ed è lungo il sentiero invece che l'attende la morte il 12 aprile 1945. A Scomigo tornerà con l'onore delle armi e una medaglia d'oro al valor militare e riposerà nel sacello ove ogni anno i pochi che l'hanno conosciuto e i molti che lo ricordano, con gratitudine gli rendono omaggio.

25 APRILE | La cerimonia del 25 aprile in rispetto delle norme di distanziamento previste dalla emergenza sanitaria, si svolge in forma molto sobria rispetto agli anni scorsi: a Udine in piazza Libertà, alla presenza del Sindaco Pietro Fontanini, del presidente dell'ANPI e dell'APO e della medaglia d'oro Paola Del Din, vengono poste le corone al monumento ai caduti. Nei giorni precedenti vengono poste le corone sui vari luoghi della Resistenza osovana, in particolare, la cerimonia conclusiva ha luogo come ogni anno alle malghe di Porzûs dove viene deposta una corona sulla lapide che ricorda l'eccidio.

25 APRILE | Il 25 aprile è anche il ricordo di Renato Del Din, ucciso a Tolmezzo in uno scontro con i tedeschi e fascisti. Ecco un brano tratto dal ricordo di sua sorella Paola: *“Il 12 settembre 1943 Renato giunse a casa. Era molto serio e molto triste per quanto era successo. Egli ci espresse subito i suoi progetti, e già l'espressione del suo viso mutò all'idea di poter agire contro la situazione italiana avversa. Ma fu anche estremamente chiaro nel dirci che, se la Mamma e io non ci fossimo sentite in grado di correre i rischi che la sua scelta comportava o non fossimo state della sua opinione, sarebbe andato a vivere per conto suo. Non ebbero esitazioni: eravamo con lui! E lui ne fu felice. Cominciò immediatamente a prendere contatto con gli alpini che conosceva, ufficiali e soldati, e poi con compagni di scuola e amici. La sua attività fu continua, nonostante tutte le privazioni causate dalla situazione economica italiana, nella convinzione che fosse necessario AGIRE per il bene dell'Italia.*

Bene ha fatto l'APO a voler ristampare il fascicolo scritto da Arturo Toso in memoria di Renato nell'immediato dopoguerra. La figura e il pensiero di mio fratello non avrebbero potuto essere descritti meglio di quanto fece “Arturo”, amico e compagno di ideali, che gli si dimostrò fedele perfino quando, a causa di una spia, fu imprigionato, bastonato e internato, ma non confessò il nome di chi gli aveva dato quelle vecchie armi in disuso da seppellire nel suo orto.

Erano così forti e generosi i cuori di quel gruppo di giovani che decisero di scendere in lotta per la libertà e la salvezza della Patria in quel drammatico settembre 1943: Leonida, Dick, Ferdinando, Piero, Eugenio, Anselmo, Gino, Emilio, Romolo ed altri? Il loro gruppo si unì ad altri gruppi che si erano formati altrove e nacque l'Osoppo.

Come evidenzia lo scritto del dottor Verardo la apparentemente azzardata azione di Renato ottenne il risultato di far conoscere ad amici e nemici l'esistenza di una formazione non legata a partiti, ma italiana per l'Italia e portarle adesioni e considerazioni.

Era ora che ciò avvenisse perché l'Italia potesse avere un futuro di libertà e democrazia. Far rivivere le voci di quel tempo potrà dare nuovo impulso a chi ha saputo conservare dentro di sé quegli ideali? Ciò sarebbe la migliore ricompensa per tutti i Caduti che anelavano a un mondo di pace e di concordia e che a quel sogno regalarono la vita".

29 APRILE | Il 29 aprile ricorre il 75° anniversario della morte di Giuseppe De Monte "Livorno", uno dei più valorosi "fazzoletti verdi", insignito alla memoria della Medaglia d'Oro al Valor Militare. Di seguito ampi stralci del ricordo predisposto da Jurij Cozianin.

Nato a Muris di Ragogna il 16 novembre 1923, a guerra in corso il giovane si arruola volontariamente. Promosso sergente nel maggio del '43, vive il dramma dell'8 settembre a Formia, riuscendo tuttavia a rientrare in Friuli. La nascita della Osoppo in Val d'Arzino gli offre l'attesa opportunità di lottare per la Libertà assieme a molti giovani di Ragogna, arruolati nei reparti della 3° Brigata ed in particolare nel valoroso Battaglione Italia-D.D., nel quale "Livorno" emerge in virtù delle sue naturali doti di straordinario coraggio, instancabile iniziativa ed altrettanta umanità. Assieme ai suoi fedeli uomini, tra i quali l'indimenticato Giuseppe Pascatti "Bracco", il giovane vive in Val d'Arzino, tra i Monti Pala e Rossa, e sulle sponde del medio Tagliamento, la sua leggendaria stagione partigiana, autore di gesta più volte citate da Radio Londra ed oggetto dell'encomio del comando osovano ed alleato.

Dopo aver contribuito a tener testa ai grandi rastrellamenti dell'autunno del 1944, la piena ripresa dell'attività partigiana nel marzo del '45 vede "Livorno" al comando del neocostituito Battaglione Gemona. Dopo aver partecipato alla Liberazione dei paesi della Val d'Arzino e della Val Cosa, la sua azione si sposta sulla sponda sinistra del Tagliamento, nel Sandanielese. Il 29 aprile, una colonna nemica attraversa il fiume sul ponte di Dignano e risale verso Nord. "Livorno" confida di poterla intercettare e di costringerla alla resa. L'agguato teso dai suoi uomini avviene tra Villanova e Carpac-

co, ma il fuoco delle armi pesanti montate sui blindati tedeschi sorprende i “fazzoletti verdi” ed anche il comandante deve desistere dal proseguire l’attacco, cercando riparo nei campi ai margini della strada. La buona sorte, che sempre ha protetto il suo istintivo coraggio, gli volta improvvisamente le spalle. Una scheggia di un proiettile di mitragliera, esploso sul tronco di un gelso, gli recide la carotide. “Livorno” muore dissanguato, da solo, in un giorno di primavera. Il ritrovamento del suo corpo senza vita lascia increduli e sgomenti i “fazzoletti verdi” e la notizia della sua morte genera ampia e profonda commozione. Il solenne funerale avviene nella sua Muris il 3 maggio, officiato dal frate cappuccino Attilio Ghiglione “Padre Generoso”, cappellano della 3° Brigata. Gli rendono omaggio le grandi personalità osovane, tanti patrioti e moltissimi cittadini, come testimoniano le fotografie d’archivio.

30 APRILE | Il mattino del 30 aprile 1945 don Edoardo Marzari, presidente del CLN triestino diede l’ordine della insurrezione nella città di Trieste: fino al pomeriggio si susseguirono gli scontri con i reparti tedeschi. Alla fine si raggiunse l’accordo per cui i tedeschi avrebbero lasciato la città senza sparare e, altrettanto i partigiani non avrebbero sparato. A sera il CLN aveva in mano la città, ma si rese evidente una grave sorpresa: la Quarta Armata partigiana jugoslava aveva aggirato la città e si era velocemente portata a Monfalcone, ma non per fermare i tedeschi, bensì per fermare i reparti neozelandesi che si stavano avvicinando a Trieste. Ebbe così inizio una vicenda che si trascinò con alterne vicende fino alla metà degli anni Settanta. Abbiamo ripercorso quelle giornate proponendo ampi stralci di una intervista a Fabio Forti (1927-2019) e a Lino Felician (1924-2019), che sono stati rispettivamente Presidente e Segretario della Associazione Volontari della Libertà di Trieste, rendendo così omaggio a questi due amici, scomparsi lo scorso anno a pochi giorni di distanza uno dall’altro.

1° MAGGIO | Dopo aver ripercorso le concitate giornate della Liberazione di Trieste, abbiamo ricordato sul notiziario PAI NESTRIS FOGOLÂRS, nella ricorrenza del 75° anniversario, la giornata della Liberazione di Udine, portando la testimonianza di un protagonista di quelle ore, don Emilio de Roja, tratta dal libro “Preti Patrioti”. Abbiamo aggiunto anche il resoconto di quelle stesse drammatiche ore, tratto dal Libro storico della Parrocchia del Sacro Cuore di Udine (via Cividale), riportato nel libro “Il germoglio e la crescita” di Natale Zaccuri.

2 MAGGIO | La Giunta Federale della FIVL ha stabilito di indirizzare i fondi raccolti grazie alla sottoscrizione lanciata a livello nazionale, e che ha raggiunto la somma di 10 mila euro, al Banco Alimentare della Lombardia e alla Caritas Italiana, lasciando alle due organizzazioni la valutazione delle modalità concrete con cui utilizzare l'importo donato: "Non appena possibile - ha ricordato il Presidente Tassarolo - la Caritas e il Banco Alimentare della Lombardia ci forniranno un dettaglio degli interventi realizzati e che porteremo a conoscenza delle Associazioni e dei privati che hanno fatto pervenire una offerta".

5 MAGGIO | È mancato il generale Giuseppe Niemiz, da molti anni residente a Remanzacco, ma originario di Albana di Prepotto. Niemiz ha svolto tutta la sua carriera nell'ambito del corpo degli alpini, ricoprendo via via incarichi di maggiore responsabilità, comandando vari reparti e quindi trasferendosi in varie località: Chiusaforte, Aosta, Tolmezzo, L'Aquila. Dopo il terremoto del 1976 rientrò in Friuli, a Venzone, a Paluzza, Codroipo e, dopo un ritorno a Paluzza, la conclusione della carriera alla Brigata Julia presso la Caserma Di Prampero a Udine. Per noi dell'APO, Giuseppe Niemiz era una presenza familiare e discreta: fin che ha potuto partecipava alle nostre cerimonie. Ricordiamo la cordialità con cui partecipava ai momenti di incontro, tanto che fra noi era conosciuto come "Pippo", una familiarità però piena di rispetto nei suoi confronti, anche perché sapevamo delle posizioni di alta responsabilità cui era stato preposto, delle quali lui peraltro non amava parlare o vantarsi. Capivamo che questa sua amicizia per la Osoppo risaliva a tempi lontani, alle vicende della sua famiglia di origine, così come alle persone legate alla Osoppo che aveva incontrato nella sua lunga carriera militare. Parole di stima che ci faceva piacere sentire pronunciate da lui, magari alla conclusione delle cerimonie, al momento di lasciarci. Ci mancherà "Pippo", testimone di una stagione importante, ancora così poco conosciuta, una stagione di libertà che ha bisogno di uomini, come lui, amanti della libertà e allo stesso tempo fermi nell'impegno per difendere la libertà di tutti.

21 MAGGIO | Abbiamo ricordato il 75° anniversario della morte di Aldo Gastaldi, il mitico partigiano "BISAGNO" (*Genova 17 Settembre 1921 – Desenzano del Garda 21 Maggio 1945*), protagonista della Resistenza a Genova, ma soprattutto sorprendente figura di comandante, amatissimo dai suoi uomini e dai genovesi che riconoscevano in lui, pur così giovane, una figura autorevole. Abbiamo ripercorso la

sua vita, che si interruppe a seguito di un inspiegabile incidente che avvenne a Desenzano del Garda poche settimane dopo la fine della guerra, La sua statura umana e cristiana ha segnato la vita di molti suoi uomini. Attualmente è in corso la sua causa di beatificazione e canonizzazione, aperta da S.E R. il Cardinale Angelo Bagnasco a fine maggio dell'anno 2019.

26 MAGGIO | Riprendono l'attività la Biblioteca Renato Del Din e la sede sociale, dopo in periodo di chiusura imposto dalla emergenza sanitaria.

28 MAGGIO | Resistenza e collaborazionismo, la guerra nel Mezzogiorno dopo l'unità d'Italia e l'Olocausto nell'Europa orientale sono i temi dei tre volumi finalisti della VII edizione del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia. Questi i testi selezionati dalla giuria scientifica (composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia, Paolo Pezzino, Tommaso Piffer, Silvio Pons e Andrea Zannini):

- Istvan Deak, *Europa a processo. Collaborazione, resistenza e giustizia fra guerra e dopoguerra*, Società editrice il Mulino, 2019
- Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*, Gius. Laterza & Figli Spa, 2019
- Antonella Salomoni, *Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev*, Società editrice il Mulino, 2019

Sono state ben 106 le candidature ricevute da tutti i principali editori nazionali per la VII edizione: si tratta di un nuovo record che batte quello della scorsa edizione, quando le opere ricevute erano state 100. In crescita anche il numero dei lettori che selezioneranno il vincitore, saliti quest'anno a 330 (erano 300 l'anno scorso). I dati attestano ancora una volta la rilevanza della manifestazione, che si è affermata come l'iniziativa di riferimento per la saggistica a livello nazionale. "Non è però con i numeri - spiega il presidente della giuria scientifica Tommaso Piffer - che si misura l'ambizione culturale del premio: la sua forza è soprattutto quella di creare ogni anno nuovi lettori di storia, dando a centinaia di persone la possibilità di leggere il meglio della produzione storiografica italiana e internazionale". Il premio è infatti l'unico riconoscimento in Italia per la storia contemporanea ad affidare interamente la scelta del vincitore a una giuria di lettori.

L'intuizione di fondo è semplice: l'interesse per la storia e per la lettura non possono

essere il frutto di una buona intenzione, ma devono essere scoperti come risultato di un'esperienza positiva. Così è nata l'idea di affidare la selezione del vincitore a dei soggetti che non sono lettori abituali, facendo provare loro in prima persona il fascino e il gusto della lettura. I lettori della giuria riceveranno i volumi entro fine maggio, e avranno tempo fino a fine agosto per leggere i tre libri e votare il vincitore. La premiazione in ottobre a Udine.

28 MAGGIO | Tramite la FIVL riceviamo il ringraziamento della Caritas Italiana e del Banco Alimentare della Lombardia per la donazione di 5 mila euro che ciascuna delle due realtà ha ricevuto grazie alla sottoscrizione fra le Associazioni partigiane autonome.

“Ringraziamo la Federazione Italiana Volontari della Libertà per il contributo inviato a sostegno degli interventi della Caritas in favore di quanti sono stati colpiti dall'emergenza COVID 19. Un gesto solidale che acquista ancora più valore in quanto proveniente da una raccolta fondi tra le vostre realtà associative che continuano a testimoniare gli ideali della Resistenza incarnati dalle formazioni partigiane di ispirazione cattolica e patriottica. Già nel nome la vostra Federazione ne richiama due fondamentali: libertà e volontariato. “La libertà - come sottolinea Papa Francesco e come hanno testimoniato quanti hanno combattuto per essa spesso dando la vita - si conquista in cammino, non si compra al supermercato...arriva, passo dopo passo, insieme agli altri, mai soli”.

A questo ringraziamento da parte della Caritas Italiana ha fatto eco il grazie del Banco Alimentare della Lombardia: *“Desideriamo ringraziare sentitamente la FIVL per il generoso contributo a sostegno dell'attività del Banco Alimentare della Lombardia, durante la crisi sanitaria per il COVID 19. L'Associazione ha continuato l'Assistenza alimentare alle strutture caritative partner supportando progetti straordinari dedicati al bisogno emergente. Grazie alla vostra donazione il Banco Alimentare della Lombardia può distribuire 105.000 pasti a persone in difficoltà attraverso le strutture caritative del territorio particolarmente colpito dalla pandemia.”*

L'impegno congiunto delle Associazioni locali e della Federazione ha conseguito quindi un risultato importante, pratico e concreto come quello di aiutare le persone in difficoltà economica, fornendo loro i generi alimentari indispensabili. Al tempo stesso lo sforzo della FIVL e delle Associazioni ha costituito una occasione importante anche per la nostra “ragione sociale” ovvero quella di mantenere vivo il ricordo del sacrificio di coloro che parteciparono alla Resistenza nelle formazioni autonome,

cattoliche e patriottiche e dei valori per i quali combatterono. La testimonianza insomma che ancora oggi vi è la necessità che gli ideali della Resistenza trovino concreta e reale applicazione.

21 GIUGNO | A Spessa di Cividale del Friuli si tiene in forma ridotta la cerimonia in ricordo dei caduti al Bosco Romagno: oltre al Presidente Volpetti e al Direttore della Associazione erano presenti numerosi soci e la vice sindaco di Cividale del Friuli, dott. Daniela Bernardi.

22 GIUGNO | Ricorre l'anniversario della morte di un osovano udinese: Mario Miglioranza, nome di battaglia "Pinto", medaglia d'argento al valor militare. Di lui il prof. Sergio Sarti scrisse nel 1992 un libretto nel quale sono state raccolte le informazioni e le notizie che fu possibile recuperare, non molto in realtà e ciò probabilmente si spiega, almeno in parte, con il fatto che, già in quell'anno non vi erano più suoi familiari residenti a Udine. Infatti anche la figlia Luciana, nata nel 1931, a metà degli anni Sessanta risultava cancellata dall'anagrafe udinese, in quanto emigrata in Australia. Mario Miglioranza era nato nel 1896 a Cadoneghe in provincia di Padova. Si presentò volontario alle armi e quindi partecipò a tutta la Prima guerra mondiale nell'arma di fanteria.

Finita la guerra rimane nell'esercito e inizia una carriera che lo porta prima nelle colonie italiane d'Africa, poi divenuto ufficiale, viene trasferito in vari reparti e città: Verona, Ferrara, Cesena, poi Udine nel 1936 dove rimane fino al 1939 quando viene di nuovo trasferito, questa volta a Treviso. Nel frattempo si sposa con la uditese Eufemia Commessatti e stabilisce la residenza della famiglia a Udine. Dopo l'8 settembre rientrato a Udine, Miglioranza iniziò a collaborare con gli ambienti che alcune settimane dopo portarono alla formazione della Osoppo Friuli: il suo nome di battaglia sarà "Pinto".

È indubbio che ci troviamo di fronte ad un uomo che ha accumulato una vasta esperienza della guerra: una esperienza che gli fa comprendere l'importanza delle informazioni e del supporto logistico (generi alimentari, munizioni, vestiario, materiale sanitario). Un'opera complessa e ardua, appunto perché si gioca in città e quindi come dice Sarti "comporta rischi più subdoli e angosciosi: si agisce sotto gli occhi del nemico, il vicino di casa può essere una spia, il passo che risuona nella notte, dopo il coprifuoco, può essere quello della pattuglia che viene ad arrestarti."

Viene arrestato il 21 giugno e condotto presso la Gendarmeria tedesca dove fu lungamente interrogato e ridotto in fin di vita, morendo nella notte del 22 giugno. Un medico stese l'atto di morte attribuendola a suicidio impiccandosi con la cravatta appesa al catenaccio della porta della cella. Mario Miglioranza non ha lasciato scritti e non sappiamo nulla di più di quello che è stato scritto nelle relazioni stese dagli osovani dopo la morte: indubbiamente colpisce la sua straordinaria dedizione. Colpisce anche la durezza della polizia tedesca che probabilmente si è resa conto di trovarsi di fronte ad un uomo che aveva un ruolo non da poco. Il fatto che si provveda ad ucciderlo appena arrestato ed in quel modo, lascia intendere che la polizia gli attribuì un ruolo molto più importante di quello che l'apparenza indicava. L'Osoppo volle riservare un particolare onore alla sua figura: venne a lui intitolata la brigata che operava nella zona di Udine, e fu proposta per lui la medaglia d'oro (gli venne concessa quella d'argento).

23 GIUGNO | A poche settimane dal 100° compleanno ci ha lasciato l'ing. Aldo Tognana. La sua scomparsa ha suscitato un vasto cordoglio: tantissimi hanno ricordato le sue straordinarie doti che lo hanno reso imprenditore di successo (ceramiche Tognana), ma anche uomo impegnato nel sociale, nella cultura e nello sport oltre che partigiano: egli infatti fu per lunghi anni presidente della AVL di Treviso di cui era attualmente presidente onorario. A rappresentare l'APO ai funerali erano presenti il presidente Roberto Volpetti e il vicepresidente Roberto Tirelli i quali hanno avuto modo di ricordare gli intensi legami fra l'APO e gli amici di Treviso.

24 GIUGNO | Viene ricordato il 75° anniversario della smobilitazione delle forze partigiane che, per la zona di Udine, avvenne il 24 giugno del 1945, preceduta da analoghi eventi tenutisi allo Stadio Bottecchia di Pordenone il 12 giugno, a Spilimbergo l'indomani e a Tolmezzo il giorno 15, alla presenza rispettivamente di 1.280, 700 e 1.211 "fazzoletti verdi". La cerimonia di Udine riguardò in particolare le maggiori formazioni, che avevano operato nella fascia pedemontana e nella pianura compresa tra il Tagliamento e l'Isonzo. Stando alla documentazione disponibile, in cifre ciò corrispose a 9.732 patrioti della Osoppo-Friuli e 11.136 garibaldini e gappisti. I giornali dell'epoca, compreso il foglio "*Osoppo Avanti!*" ancora in stampa, riferirono, con toni di comprensibile enfasi, di oltre 15.000 partigiani radunati in Giardin Grande. Come documentato dalle molte fotografie scattate in quello storico

giorno, l'improvvisato palco in legno riservato alle autorità militari, civili e religiose (fu presente l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Nogara) venne allestito ai piedi della collina del castello, "tribuna" naturale per migliaia di udinesi, spettatori dell'imponente evento, accompagnato dai colpi dei tamburi e dal suono inconfondibile delle cornamuse della *Band of the London Irish Rifles*. I valorosi ranghi con le proprie bandiere furono passati in rassegna dal generale Richard McCreery, comandante dell'Ottava Armata britannica, e dal leggendario maggiore scozzese Tommy Macpherson, come sempre rigorosamente in *kilt*, responsabile della missione del SOE. Assieme a loro i colonnelli Emilio Grossi "Vincenzi", capo del Raggruppamento Zone del Friuli, e Cesare Galli "Pizzoni", comandante della Resistenza veneta. Il drappello incluse per la Osoppo Candido Grassi "Verdi" ed il delegato politico Alfredo Berzanti "Paolo". Dal palco McCreery rese omaggio alla Resistenza friulana, ai suoi tanti caduti ed alla battaglia che aveva contribuito a "spezzare il potenziale bellico del nemico e ad affrettarne il collasso".

28 GIUGNO | Come da tradizione fin dagli anni del dopoguerra l'ultima domenica di giugno gli osovani ricordano Pietro Maset "Maso" a Malga Cjamp in comune di Budoia. Anche quest'anno - seppur in forma ridotta - una rappresentanza dell'APO si è recata sul cippo che ricorda "Maso" per deporre una corona di fiori.

4 LUGLIO | Il notiziario PAI NESTRIS FOGOLÂRS inizia una serie di articoli dedicati alla necessità di procedere alla approvazione di alcune modifiche statutarie che si rendono necessarie in quanto la Regione chiede che l'Associazione, al pari delle altre che ottengono importanti contributi nel settore della cultura, sia in possesso della personalità giuridica. Al tempo stesso il nuovo Codice del Terzo settore impone che le Associazioni non profit adeguino i propri statuti alla nuova normativa. Il consiglio direttivo da tempo sta lavorando per la predisposizione di una bozza da sottoporre alla approvazione della Assemblea dei soci da convocare entro settembre per l'approvazione del nuovo testo statuario che dovrà mantenere lo spirito e gli ideali che la Associazione ha sempre propugnato.

6 LUGLIO | Commemorata ad Adegliacco la figura di Ferdinando Tacoli: viene deposta una corona sul luogo dove venne ucciso dai tedeschi il 6 luglio 1944.

13 LUGLIO | Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella e ed il Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor si incontrano a Basovizza di fronte all'austero monumento, mano nella mano, imitando il gesto storico di Helmut Kohl e Francois Mitterrand a Verdun il 22 settembre 1984. Indubbiamente quello di lunedì 13 luglio è stato un gesto significativo, destinato a lasciare un segno: per la prima volta un Presidente sloveno ha reso omaggio ai morti di Basovizza, la foiba (in realtà un pozzo minerario) in cui furono gettati centinaia di italiani, tedeschi, ma anche sloveni e croati uccisi dai partigiani comunisti. Ed è stata la prima volta in cui un Presidente italiano ha visitato il vicino monumento ai quattro sloveni fucilati per ordine del tribunale speciale fascista nel 1930, in quanto giudicati colpevoli di atti terroristici che avevano causato la morte di varie persone.

La visita ha avuto luogo in una data anch'essa significativa in quanto ricorreva esattamente un secolo dall'incendio del Narodni Dom, il più importante punto di riferimento delle tante comunità etniche di origine slava della città di Trieste, dato alle fiamme nel corso di quella che viene da molti considerata la prima azione squadrista organizzata della nostra storia.

La cerimonia è stata celebrata fra imponenti misure di sicurezza, certo legate alla situazione di emergenza sanitaria, ma anche al timore di contestazioni. Ed infatti le polemiche non sono mancate e sui più vari argomenti: la ridotta presenza delle rappresentanze delle Associazioni degli esuli alcune delle quali volutamente assenti in aperta polemica, la totale esclusione di cittadini e anche di buona parte della stampa, l'assenza della bandiera tricolore dal pennone del monumento di Basovizza, il costo della operazione di restituzione del Balkan, l'albergo ove aveva sede il Narodni Dom. Aspetti che forse possono essere ritenuti formali oppure di secondaria importanza, ma l'impressione è che le tensioni non si siano affatto sopite e che continuano a permanere sottotraccia.

Il dibattito suscitato dalla visita è continuato anche nelle settimane successive: le Associazioni della nostra Regione che aderiscono alla FIVL, ovvero l'APO, l'AVL di Trieste e l'AVL di Gorizia hanno continuato a riflettere su questi argomenti, elaborando un documento che ha trovato poi espressione in una intervista rilasciata dal Presidente dell'AVL triestina Diego Guerin che ha riassunto le conclusioni raggiunte.

26 LUGLIO | È mancato a Udine Giulio Magrini, 79 anni, figlio di Aulo Magrini, medico, partigiano garibaldino, esponente di spicco della Resistenza, ucciso

in combattimento durante uno scontro a fuoco con i nazisti. Giulio Magrini è stato consigliere regionale del Partito Comunista dal 1983 al 1988 e considerato una delle memorie storiche della Carnia.

Lo stesso giorno è mancato Aldo Camponogara, classe 1923, nato e residente a Portogruaro, e partigiano nella Brigata Osoppo con il nome di battaglia di Lemene.

31 LUGLIO | È deceduto a Milano Guido Ravenna, nato nel 1927 a Venezia, partigiano nella Quinta Brigata Osoppo in Valcellina con il nome di battaglia di Furio.

Guido Ravenna, che apparteneva ad una famiglia ebraica, dopo la guerra si laureò in ingegneria e visse per molti anni a Treviso. Solo alcuni anni fa si trasferì a Milano dove risiede la figlia Debora che lo ha assistito amorevolmente. Guido faceva parte di quel piccolo nucleo di amici che aveva vissuto la resistenza nella Valcellina al comando del capitano Pietro Maset, “Maso” figura leggendaria che fu ucciso nell’aprile del 1945 a pochi giorni dalla fine della guerra.

Guido Ravenna ha sempre mantenuto fede a questo impegno e fin che ha potuto è stato presente, così come anche a numerose altre cerimonie della Osoppo. Negli ultimi anni non mancava di affrontare il viaggio in treno da Milano, pur di essere presente. Lo ricordiamo alla cerimonia commemorativa dell’eccidio delle malghe di Porzus del febbraio 2017.

29 LUGLIO | L’Associazione esprime la propria solidarietà all’Arma dei Carabinieri: infatti alcuni gravi e inammissibili episodi accaduti a Piacenza rischiano di portare discredito all’Arma dei Carabinieri e alle Forze dell’Ordine in generale soprattutto se viene dato ulteriore spazio alle strumentalizzazioni e critiche indiscriminate che si sono riscontrate in questi giorni. Quello che è accaduto non deve cancellare l’onestà, la competenza, la devozione e la professionalità della stragrande maggioranza degli appartenenti alle Forze dell’Ordine e alle Forze Armate. Ovviamente un solo episodio di disonestà è già troppo ma non è possibile vanificare con pochi errori umani 206 anni al servizio della Patria e degli Italiani, in guerra come in pace, in Italia come all’estero. Le Forze Armate e dell’Ordine operano con abnegazione e rettitudine per compiere il loro dovere; a loro vanno la nostra immensa gratitudine ed il nostro orgoglio. Per chi ha sbagliato c’è la giustizia e per chi ha la fede anche la coscienza. Nel condannare l’episodio ci auguriamo che sia fatta rapidamente piena luce per chiarire ogni responsabilità, al fine di garantire in tutti i modi la tutela a chi

rivolge quotidianamente il proprio impegno per il bene e la sicurezza della comunità. L'Associazione Partigiani Osoppo esprime profonda stima e solidarietà all'Arma dei Carabinieri, che è stata, è e rimane un modello a livello nazionale ed internazionale.

15 AGOSTO | Una folta delegazione di osovani partecipa alla cerimonia a Morana di Tricesimo in ricordo di Gian Carlo Marzona e Fortunato Delicato. I saluti dell'APO vengono portati dal presidente Roberto Volpetti. Sono presenti numerosi sindaci e amministratori della zona.

22 AGOSTO | È spirato all'Ospedale di Cividale del Friuli dove era ricoverato da qualche settimana, don Gianni Arduini, 77 anni, originario di Nimis. Don Gianni era conosciuto per essere stato per sedici anni, a partire dal 2002, Presidente della Fondazione Casa dell'Immacolata. In precedenza don Gianni era stato vicario parrocchiale a San Giovanni al Natisone, e anche prete operaio, scelta che egli fece nei primi anni Settanta e che condivise con un drappello di altri sacerdoti. Un'esperienza che don Gianni visse intensamente per ventotto anni, fino al raggiungimento della pensione. Nel 2002 divenne presidente della Casa dell'Immacolata e proprio in tale veste l'Associazione Partigiani Osoppo lo ha conosciuto ed incontrato. Egli divenne il sacerdote presente alle nostre cerimonie celebrando la S. Messa o tenendo un momento di riflessione spirituale: nel tempo abbiamo apprezzato questo sacerdote semplice e che sempre ci ha ricordato lo spirito di don Emilio. I funerali che si sono tenuti nel Duomo di Nimis, martedì 25 agosto sono stati presieduti dall'Arcivescovo Mons. Andrea Bruno Mazzocato e hanno visto una folta partecipazione di iscritti alla Associazione Partigiani Osoppo.

23 AGOSTO | È mancato Flaminio Fioritto, 75 Anni di Faedis, persona molto conosciuta ed apprezzata. Flaminio aveva una officina di riparazioni meccaniche in piazza a Faedis. Ex alpino, donatore di sangue, volontario della protezione civile era molto legato alla nostra Associazione. Ogni anno partecipava con entusiasmo alla cerimonia che veniva organizzata in occasione della ricorrenza dell'eccidio delle malghe di Porzûs e di altre manifestazioni: pur non essendo iscritto lo consideravamo uno dei "nostri". Il funerale celebrato nella parrocchiale di Faedis da don Gianni Molinari, già parroco di Faedis e amico di famiglia, ha visto la corale partecipazione di tutta la comunità.

27 AGOSTO | Muore Mario Blasoni, 85 anni, udinese, per una vita capocronista del Messaggero Veneto, conoscitore come pochi della realtà udinese, dei suoi personaggi che ha raccontato sulle colonne del giornale e che poi ha riunito in sette volumi intitolati Vite di Friulani. Con Mario Blasoni ci sono state parecchie occasioni di contatto e di collaborazione: ha infatti raccontato in più occasioni vicende e personaggi legata alla storia della Osoppo Friuli di cui conosceva l'importanza nella storia del Friuli e di Udine e non mancava di sottolinearlo.

25 AGOSTO | A Torlano di Nimis si tiene la cerimonia commemorativa dell'eccidio perpetrato dai tedeschi il 24 agosto 1944: per l'APO è presente una delegazione con il labaro.

28 AGOSTO | È mancato Bernardino Ceccarelli, 75 anni, socio dell'APO da tantissimi anni e alla quale non ha mai fatto mancare la sua adesione ed il suo sostegno. Bernardino Ceccarelli più di quarant'anni fa aveva fondato l'azienda di trasporti e logistica che porta il suo nome, e ha rivestito numerosi incarichi di responsabilità pubblica. È stato presidente e poi vicepresidente dell'Associazione Piccole e medie industrie di Udine, di cui ha guidato il settore della logistica, presidente del Catas, la società che si occupa di sviluppo tecnologico delle aziende del legno e del mobile. Ha ricoperto incarichi in altri enti, come la Camera di Commercio di Udine e il Consorzio per l'aeroporto del Friuli Venezia Giulia. Oltre alla attività imprenditoriale, Ceccarelli si è impegnato nell'ambito sportivo, in particolare nella pallavolo: per oltre 40 anni è stato infatti presidente della Libertas Martignacco, società che milita in serie A2.

30 AGOSTO | Quest'anno a causa della situazione di incertezza causata dalla emergenza sanitaria non si tiene l'annuale edizione della cerimonia di Ledis in Comune di Gemona del Friuli e che tradizionalmente ha luogo l'ultima domenica di agosto. L'APO ricorda i caduti gemonesi, con l'impegno di riprendere la tradizione al prossimo anno.

La pausa forzata viene utilizzata per affrontare alcuni lavori non più rinviabili presso la Casa alpina Brigata Osoppo di Ledis: queste settimane estive vengono infatti utilizzate per realizzare il nuovo impianto elettrico alimentato da pannelli fotovoltaici e la sistemazione dell'impianto idraulico.

4 SETTEMBRE | István Deák con *Europa a processo. Collaborazione, resistenza e giustizia fra guerra e dopoguerra*, Società editrice il Mulino, 2019 è il vincitore della VII edizione del Premio Friuli Storia, assegnato da una giuria popolare composta da 330 lettori, provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. István Deák è il primo autore non italiano ad aggiudicarsi il Premio.

Il volume di István Deák ha ricevuto il 43% dei voti dalla giuria dei 330 lettori. Deák si è imposto così sugli altri due volumi della terzina selezionata dalla giuria scientifica presieduta dal prof. Tommaso Piffer: Antonella Salomoni, *Le ceneri di Babij Jar. L'eccidio degli ebrei di Kiev*, Società editrice il Mulino, 2019 (34,7%) e Carmine Pinto, *La guerra per il Mezzogiorno. Italiani, borbonici e briganti. 1860-1870*, Gius. Laterza & Figli Spa, 2019 (22,3%).

Nato a Budapest nel 1926 da una famiglia ebraica poi convertitasi al cristianesimo, dopo la presa di potere da parte delle forze comuniste in Ungheria, István Deák si è trasferito prima a Parigi (1948) e poi negli Stati Uniti (1956), dove ha insegnato Storia alla Columbia University, della quale è ancora oggi professore emerito. Nel suo volume egli ripercorre la storia europea durante la Seconda Guerra Mondiale, analizzando il modo spesso contraddittorio in cui la popolazione e i governi reagirono all'occupazione tedesca, tra collaborazionismo, resistenza e indifferenza.

11 SETTEMBRE | Nella chiesa parrocchiale di Moruzzo viene celebrata la Santa Messa in ricordo di Federico Tacoli per lunghi anni presidente dell'APO.

19-26 SETTEMBRE | Si è tenuta presso l'Istituto Bearzi di Udine la Mostra "COSTRUIRE SEMPRE. Don Emilio de Roja storia di una vita costantemente all'opera" allestita dall'APO in collaborazione con il Centro Culturale IL VILLAGGIO ed altre Associazioni udinesi. Sabato 19 settembre si è tenuto il convegno di presentazione della mostra alla quale ha partecipato l'Avv. Lia Lafronte di Roma che da alcuni anni sta curando le ricerche storiche e documentali finalizzate all'avvio della pratica di canonizzazione di don Emilio.

Dal convegno e dalla mostra sono emersi spunti e riflessioni interessanti: il nostro caro amico Paolo Cerno ci ha fatto avere una sua riflessione personale che mi sembra una ottima sintesi di quanto è stato detto. Più sotto vi riporto il testo che Paolo ci ha inviato in un bel friulano (a seguire anche il testo in italiano ... per i nostri amici non friulani).

Costruire sempre: pre Emilio de Roja

“Ai Ris e a Pradaman al è ròs ancje il gjat dal plevan”. Come che o viodes o tachi cun tune detule che, subit dopo de ultime guere, e girave saldo tai CRAL o tes ostariis dai pais intôr di Udin.

Ce si intindeval cun chês peraulis? Che in chei doi pais a jerin ducj comuniscj, ancje l'insospetabil gjat dal plevan che al veve, dome par nature, il pêl ròs! Ma la detule no spiegave che chei comuniscj lì a vevin imparât la dutrine e la pratiche bolscevice dai comuniscj ferbincj di bòrc San Domeni di vie de Faule a Udin. E in chel bòrc, di brute innonime, bondant dome di miserie e fis di comuniscj “mangiapreti” che a vevin bielza fat scjampâ doi predis, nancje dai plui tenarins, e jè rivade l'anime grande, propite parce che umile, di don Emilio de Roja.

Une anime, chê di don Emilio, che e cjalave insòt, e e rivave a scrutinâ l'anime dal fradi plaiade des miseriis dal so timp, che e platave sot un còl di miserie e daspes tristerie, une sclese di ben.

Al partis propite de miserie di pan e lavôr de plui part dai soi parochians che a diventin part fisiche de sô famee. Al divît la sô canoniche, pitinine come dutis li cjasutis dal bòrc, cun sô sùr Annina che, apenis diventade mestruite di scuele e tache a insegnâ, sburtade di don Emilio, a lei e scrivi a ducj chei che a vevin dibisugne, ven a stai la plui part dai borghesans.

Pai zovins al invie une scuele di disèn e pes fantatis, còrs di culumie domestiche e di cuisine, pai omps cece lavôr, al oten dal comun, paron des cjasutis, di comedâ chês dirocadis e slargjà chês propite casopis.

Nancje dîlu, pre Emilio nol veve mai un franc te sachete! Al rivave istes a judâ ducj, masime chêi che lu àn maltratât, svilanât e ancje pacât e clapadât. Nissun lu à mai sintût a fâ une lagnance cuintri cualchidun dai soi galiots e, ‘an di jere di chêi che a vevin un pêl ruspi sul stomi che nancje cu la flex no tu lu tosavis!

Come che al à contât il vescul bons. Battisti, che al lave a confessâsi propite di don Emilio, par ben sessante dôs voltis (62) al à perdonât e tornât a tirâ dongje te cjase “de Imacolade” un dai soi birbants cu lis mans lungjis “recidivo”! E, di un frutaçat, cul vizi di brusâ dut chel ch'al podeve e che al veve brusât un capanon, al à dit “al è un bon frut ...”.

Cence fevelâ dai 8 disperâts rivâts de galere di San Vittore di Milan, un vere bande ustinade tal sdrumâ dut chel che e podeve, ancje la cjase de Imacolade e jere par periculâl! Don Emilio une brute sere, posto che nol rivave a bonâju nancje cu lis garbis, si è butât in zenoglon denant di lôr preant la Madone, che simpri lu veve judât, par ch'a diventassin

bogns. A colp si son cuietâts e vaint si son inzenoglâts cul predi cirint di tirâlu in pîts. Mai plui un problem cun lôr. La schirie dai esemplis e sares unvore lungje. No sin ae evangjeliche 70 volte 7 ma, unevore dongje.

Pre Emilio, come tancj altris predis: don Aldo Moretti, don Ascanio De Luca, don Redento Bello ecc. ecc. al jere Partigjan osovan. Al à tacât a Buje, pais di sô mari, subit dopo il 8 di Setembar '45, a judâ i zovins paesans a scjampâ in montagne par no finî in Gjermanie deportâts. Ancje culî ret i esemplis di caritât cristiane cun ducj, tal judâ, confessâ e “te absolvo” ferîs e muribondts cun cualsisei divise intorsi, a saressin masse.

Un fat bisugne però contâlu. Posto ch'al fevelave il todesc miôr dal talian, jessint nassût a Clanfurt, al jere ben cunsiderât te “Kommandantur” todescje come rapresentant dal vescul Nogara; la gnot ienfri il 30.4.45 e l'01.05.45 al rive a convinci i todescj, in fase di ritirade, a no fâ saltâ nuje in citât, ni centrâl dal Gas ni chê dal telefon, ni nje altri. In plui, si si è fat consegnâ lis clâfs de pereson di Udin, fasintsi garant che non capitassin baluferiis ni svindics di sorte. In galere a jerin tancj Partigjans, osovans e garibaldins: ducj molâts! E jerin zornadis dificilis ma don Emilio cul so fâ dolç, pazient e il vivi dut par amôr di Diu, sigûr, come che al veve provât milante voltis, Diu no lu vares mai bandonât, al decidè di frontâ la disfide di regj la comunitât di San Domeni. O vin bielza dit dome un alc di dute la liende.

Par don Emilio Diu al jere pari e mari e lui al saveve ce che al ûl dî no vè ni pari ni mari: di frut al jere scjampât di Mauten, subit dilà dal cunfin austriaco, plui voltis par rivâ a Buje li che e jere tornade sô mari a curâ une depression fisiche daspò la none gravidance! Al saveve benon che ancje ducj i fruts che al intivave te cjase de Imacolade si sintivin bandonâts e mai amâts e alore si compuartavin fûr des regulis. Lui ur faseve di pari e mari e ju amave cun chel amôr di Gjesù che lu veve judât in dute la sô vite, ancje cuanche lui stes si jere sintût un “ribel”.

Il so amôr, cence misure par ducj, nol jere chel di un “debul” ma chel di un “mite” che, co al coventave, al saveve difindi cun fuarce, a muse dure, i soi fruts de Imacolade se cualchidun ju maltratave cence reson. E al saveve ancje mutivâju pes robis justis come in timp dal taramot dal '76 co e jerin stâts clamâts dal vescul in Curie a pupilâ e distribuî i milante bens che a tacavin a rivâ. Nol è mancjât o sparît un frôs!

Libertât e veretât a son lis peraulis che don Emilio al doprave plui daspes co al fevelave de “Osôf”. Nol voleve sintî a dî che chei contraris ai Osovans a scugnissin ameti di vè sbaliât; al pratindeve, prin e prime, che i Osovans a tacassin a batîsi il pet par prins.

Cun chescj principis a son stâts inscuelâts i tancj aministradôrs osovans che a an insiorade

la tiare furlane; vâl a dî, come che al à ricuardât il President incarghe de Osôf, dr. Volpetti: Comelli, Berzanti, Toros, e tancj altris che ancje vuê, cjalant il spieli di personis come don Emilio a puedin viodi miôr a ce che a son clamâts a fâ e cemût frontâ lis gnovis sfidis che l'orepresint di un continuo al mande par continuâ a "Costruire sempre".

L'Osovano Paolo Cerno

Costruire sempre: don Emilio de Roja

Nell'immediato secondo dopoguerra circolava imperterrita nei CRAL e nelle osterie della periferia di Udine questa massima che illustrava una consolidata situazione partitica: "Ai Rizzi e a Pradamano è rosso anche il gatto del Pievevano".

Cosa si deduceva da quelle parole? Che nei due paesi nominati tutti erano Comunisti, anche l'insospettabile gatto del parroco che, non per scelta ma per natura, era di rosso pelame.

La massima però non specificava che, quei comunisti, si erano indottrinati nella teoria e nelle pratiche bolsceviche, nella rinomata Cellula rossa del borgo di San Domenico in via della Faula in Udine.

E in quel borgo, di brutta fama in cui abbondava solo la miseria e fitto di comunisti con nomea di "mangiapreti", avendo già fatto fuggire ben due sacerdoti, nemmeno dei più malleabili, è arrivata l'anima grande, proprio in quanto umile, di don Emilio de Roja.

Un'anima, quella di don Emilio, che sapeva indagare nell'intimo del cuore dei fratelli e riusciva a captare, pur nascosta dal mucchio di miserie proprie del tempo, non di rado indurita da cattiveria propria del soggetto incontrato, quella scheggia di bene che sopravvive, nonostante tutto, in ognuno.

Don Emilio inizia il suo operato partendo proprio dalla miseria di pane in specie e di lavoro in generale della maggioranza dei suoi parrocchiani che diventano di fatto, parte fisica della sua famiglia.

Divide la canonica, una casa piccola, come tutte le altre del borgo, con una giovane sorella di nome Annina che, appena diplomata maestra di scuola elementare, inizia ad insegnare, motivata da don Emilio, a leggere e scrivere a tutti quelli che lo chiedevano: molti gli utenti del borgo.

Per i giovani avvia una scuola di disegno e, per le ragazze, corsi di economia domestica e di cucina; per gli adulti senza lavoro, ottiene dal comune, proprietario degli immobili fatiscenti, i mezzi per poter aggiustare le cassette riparabili ed allargare

quelle poco più che capanne. Non servirebbe nemmeno ricordarlo, tanto notoria è la faccenda: don Emilio non aveva mai un soldo in tasca: nemmeno pel decoro della propria tonaca, spesso inguardabile!

Riusciva egualmente ad aiutare tutti; specialmente quelli che, non di rado, lo hanno maltrattato e denigrato, o a volte anche malmenato e perfino preso a sassate! Nessuno mai, in nessun caso, lo ha sentito lamentarsi di qualcuno dei suoi protetti e, ce n'era di quelli col pelo rugginoso sullo stomaco.

Ricordiamo solo un episodio reiterato di perdono raccontato, a suo tempo, dal defunto Vescovo di Udine mons. Battisti, che aveva scelto come confessore proprio don Emilio: per ben 62 (sessantadue) volte don Emilio ha perdonato e riammesso in casa dell'Immacolata uno dei suoi "birbi" dalle mani lunghe recidivo colto in flagrante.

E di un "piromane" dal cerino facile, che gli aveva mandato in fumo un capannone, ha commentato: "al è istes un bon frut" = è lo stesso un buon ragazzo.

Senza parlare degli otto indomabili disperati inviatigli dal carcere di S. Vittore di Milano, un vero branco devastatore che una brutta sera, son parole di don Emilio, non riuscendo né con le buone né con le cattive a quietarli, il buon prete si è gettato ginocchioni davanti agli 8 invocando la Madonna, che sempre lo aveva aiutato, per calmarli. Improvviso silenzio generale e tutti e 8 piangendo, si son inginocchiati attorno al sacerdote cercando di sollevarlo. Mai più un problema da parte loro, anzi alcuni sono diventati ottimi padri di famiglia e di buon esempio per la comunità intera. Gli episodi edificanti sarebbero innumerevoli e la lista dei perdonati sarebbe alquanto lunga. Se non siamo all'Evangelico perdono di 70 volte 7, ci siamo notevolmente vicini!

Don Emilio de Roja, come tanti altri sacerdoti friulani in primis: don Aldo Moretti, don Ascanio De Luca, don Redento Bello e anche qui l'elenco esorbiterebbe, era un Partigiano Osovano.

Aveva iniziato a Buja, paese di sua madre, nei primissimi giorni dopo l'8 Settembre del '45 a raccogliere i ragazzi rientrati a casa dal regio esercito sfaldato dopo l'armistizio, per inviarli nascostamente in montagna dai partigiani onde sottrarli alla deportazione in Germania pratica attuata sistematicamente dall'esercito tedesco. Anche a questo proposito gli episodi di carità cristiana praticati da don Emilio nel soccorrere, medicare ed al "te absolvo" in articulo mortis di partigiani o di tedeschi stessi, sarebbe lungo. Si sentiva ed operava sempre prima come prete, poi come partigiano.

Un episodio merita però d'esser riportato. Poiché parlava correttamente la lingua

germanica, essendo nato in Austria a Klagenfurt, era ben considerato dalla “Kommandantur” tedesca come rappresentante del vescovo mons. Nogara; la notte fra il 30 aprile ‘45 e il 1° maggio, riesce a convincere i tedeschi in fase di ritirata, a non far esplodere, come di solito facevano ritirandosi, la centrale del gas o quella dei telefoni e nient’altro in città anzi, facendosi garante che non succedessero episodi di vendetta o quant’altro di brutto nelle patrie galere, zeppe di partigiani garibaldini ed osovani, si fa consegnare le chiavi delle prigioni: pei partigiani di ogni colore l’indomani le porte si spalancano!

Erano giorni difficili ma don Emilio, col suo operare mite e paziente ed il suo quotidiano vivere ogni fatto della vita per amor di Dio, certo come più volte sperimentato, che Dio non lo avrebbe mai abbandonato, accettò d’affrontare la sfida di reggere l’ostica comunità di San Domenico. E di ciò ne abbiamo già, in piccola parte, reso conto. Per don Emilio Dio era padre e madre e lui sapeva cosa significasse non avere né padre né madre. Fanciullo, verso i 6 anni, era stato mandato ad abitare con uno zio a Mauten in Austria, poco distante dal confine italiano, da dove più volte era scappato con l’intento d’arrivare a Buja in Italia dove era rientrata sua madre per curare una depressione dopo la nona gravidanza. Sempre ripreso e riportato in Austria. Sulla propria pelle aveva capito, anni dopo, ai tempi della Casa dell’Immacolata già operante, che anche tutti i ragazzi che accoglieva si sentivano da tutti abbandonati e mai amati ed allora si comportavano male o al di fuori della legge.

Don Emilio faceva loro da padre e madre e li amava come Gesù aveva amato lui aiutandolo in tutta la sua vita anche quando lui stesso era stato un “ribelle”. Il suo amore, mai lesinato a nessuno, non era quello di un “debole”, ma quello di un “mite” che all’occorrenza sapeva difendere con tutte le forze, anche a muso duro, come talvolta è successo, chi accusava falsamente, solo per nomea, o maltrattava ingiustamente uno dei suoi pupilli.

Sapeva, all’occorrenza, anche motivarli al bene come ai tempi del terremoto del ‘76, chiamati in Curia a tutelare e distribuire i beni che copiosi arrivavano da tutta Italia, loro ladruncoli spesso non solo di nome, non hanno trafugato nemmeno un biscotto. Libertà e verità erano le parole che don Emilio usava più spesso quando parlava ed operava per la “Osoppo”. Non voleva sentir dire, a proposito dei tristi accadimenti di Porzus, che gli avversari degli Osovani fossero costretti ad ammettere per primi d’aver sbagliato; raccomandava, anzi pretendeva, che fossero per primi gli Osovani a battersi cristianamente il petto!

Con questi principii son stati addestrati i tanti amministratori osovani che nel dopoguerra hanno gestito la cosa pubblica arricchendo del loro buon nome la terra friulana.

Come ha giustamente ricordato l'attuale presidente della Osoppo dr. Volpetti essi portano il nome onorato di: Comelli, Berzanti, Toros e tanti altri che anche ai nostri giorni, rifacendosi ad esempi di esemplare altruismo come quello di don Emilio, gli attuali amministratori possano vedere meglio a cosa sono chiamati a gestire per un migliore continuare a "Costruire sempre".

L'Osovano Paolo Cerno

26 SETTEMBRE | Si tiene presso l'Istituto Bearzi l'Assemblea straordinaria dei soci, chiamata a discutere e approvare le modifiche al nostro Statuto sociale, modifiche che di fatto vengono imposte dalle nuove norme sul Terzo Settore e allo stesso tempo dalla esigenza che la Regione ci ha pressantemente sollecitato, di acquisire la personalità giuridica.

Ovviamente l'Assemblea è rimasta nei binari sui quali si era indirizzata, ovvero quello di adeguare il nostro Statuto a specifiche norme di organizzazione, ma è stata l'occasione per riaffermare la nostra identità, la origine e la storia della Osoppo che ha una propria specificità che non può confondersi con nessun altro. Non per nulla nello Statuto sono state confermate le finalità della Associazione, aggiungendo in continuità e a conferma della nostra storia il richiamo alla recente Risoluzione del Parlamento Europeo n. 2819 del 19 settembre 2019 con la quale sono stati condannati i totalitarismi del XX° secolo: nazismo, fascismo e comunismo. Questo orientamento ideale trova conferma nel fatto che la sede morale della nostra Associazione viene posta presso le Malghe di Porzûs: una norma priva di qualunque effetto pratico, ma di grande valore ideale perché individua chiaramente e senza alcun dubbio, dove sono rivolti i nostri sguardi ed i nostri pensieri.

Questa settimana al Bearzi, fra mostra, convegno e Assemblea di Soci, ci ha in qualche modo richiamato fortemente alle nostre origini, alla nostra storia che rende l'Osoppo qualcosa di speciale nella storia italiana, anche se noi forse non ce ne rendiamo sempre ben conto. Credo che il riassunto dell'intenso lavoro di queste settimane sia proprio il riaffermare il grande insegnamento di don Emilio, che lui ci ha testimoniato in mille modi: "Costruire sempre".

29 SETTEMBRE | A Nimis e a Faedis si tengono le cerimonie in ricordo del 76° anniversario della rappresaglia attuata dai tedeschi con l'incendio di Nimis, Attimis e Faedis che incendiarono i paesi.

10 OTTOBRE | Il 75° anniversario della Liberazione è stato ricordato a Coseano con una cerimonia nel cimitero di Nogaredo di Corno e Barazzetto dove riposano quasi tutti coloro che fecero parte della Brigata Osoppo. La cerimonia è iniziata con la Santa Messa celebrata da mons. Claudio Bevilacqua ed è proseguita con gli interventi di saluto del presidente dell'APO Roberto Volpetti e del sindaco prof. David Asquini. Sono seguiti gli interventi di Roberto Tirelli e Enzo Bertolissi che hanno ricordato le vicende resistenziali che videro una massiccia adesione della popolazione di Coseano alla Brigata Osoppo. Enzo Bertolissi, ha portato i saluti di suo fratello Ermanno, unico superstite di quel gruppo di patrioti, e che negli anni Cinquanta emigrò a Melbourne in Australia dove tutt'ora vive.

La cerimonia è stata preceduta da un omaggio ad un altro partigiano della Brigata Osoppo, Terzo Modesti, di Madrisio di Fagagna, che venne ucciso dai tedeschi il 18 aprile del 1945: aveva partecipato ad una riunione a Nogaredo di Prato a casa del comandante Corrado Gallino. Rientrando a Madrisio incappò in una pattuglia tedesca: tentò di fuggire ma venne raggiunto e ucciso lungo la strada che da Nogaredo porta a Silvela. Sul luogo dove venne ucciso è stato realizzato un cippo che ricorda il tragico episodio e dove gli osovani hanno rinnovato il ricordo alla presenza del sindaco di Fagagna Daniele Chiarvesio, dell'ing. Aldo Burelli, già sindaco di Fagagna e un nipote di Terzo Modesti.

12 OTTOBRE | Ricorre il centenario della nascita di Sergio Sarti, il partigiano della Osoppo "Gino" (1920-2004). L'Associazione assieme alla famiglia, al Liceo Classico Stellini e ad altri sodalizi udinesi, si è fatta promotrice di una serie di eventi per ricordare la sua straordinaria figura di docente al Liceo Stellini e all'Università di Udine, culture della ricerca filosofica, scrittore profondo, autore di brani teatrali. Per l'APO ha scritto varie pubblicazioni dedicate alle figure più importanti della nostra storia. Il programma di iniziative prevedeva la realizzazione di due volumi dedicati a Sarti: il primo curato dal Presidente Roberto Volpetti intitolato "Un uomo che ha compreso il suo tempo" (edito da La Nuova Base) e che raccoglie scritti inediti di Sergio Sarti dedicati alla Resistenza. Il secondo curato dal prof. Enrico Petris "La

lezione di Sergio Sarti” (sempre edito da La Nuova Base) e che costituisce un approfondimento sulla ricerca filosofica che ha visto in Sarti uno dei protagonisti del nostro Friuli.

Purtroppo l'aggravarsi della situazione di emergenza sanitaria ha costretto gli organizzatori ad annullare gli incontri in programma: in particolare quello previsto venerdì 30 ottobre per la presentazione del libro sugli scritti dedicati alla Resistenza. Gli organizzatori hanno però realizzato un video al quale partecipano il curatore del libro Roberto Volpetti, presidente dell'APO, nonché Massimo e Matteo Sarti, rispettivamente figlio e nipote di Sergio. Il video è tuttora visibile su YOUTUBE cliccando sul seguente indirizzo: https://youtu.be/X_Bza4SLtHU

13 OTTOBRE | Sulle pagine del Corriere della Sera dedicate alla cultura compare un lungo articolo scritto da Paolo Mieli dal titolo “I partigiani messi da parte” e che costituisce la recensione del libro **LE FORMAZIONI AUTONOME NELLA RESISTENZA ITALIANA** curato dal prof. Tommaso Piffer, edito da Marsilio. Il libro è stato realizzato grazie al sostegno della Federazione Italiana Volontari della Libertà e raccoglie alcuni importanti interventi nati dalla riflessione che il mondo delle formazioni autonome ha sviluppato in questi anni. In particolare vengono pubblicati alcuni degli interventi tenuti nel Convegno nazionale sulle formazioni autonome che si tenne a Udine nel febbraio del 2016 nonché altri interventi del Convegno che la FIVL ha organizzato a Milano nell'aprile del 2018 per celebrare i 70 anni di fondazione. L'intervento di Mieli costituisce un importante riconoscimento del lavoro di ricerca storica svolto in primis dal prof. Piffer, nonché dalla nostra Associazione che, di fatto, costituisce un importante punto di riferimento per la ricerca storica a livello nazionale. Sono previsti momenti di presentazione del libro non appena la situazione sanitaria lo renderà possibile.

17 OTTOBRE | In una bella giornata di sole al Passo Rest si è tenuta la cerimonia commemorativa del 76° anniversario della battaglia che ebbe luogo il 17 ottobre del 1944 e nel corso della quale caddero numerosi patrioti della Brigata Osoppo. La cerimonia, stante l'aggravarsi della emergenza sanitaria, si è tenuta alla sola presenza dei rappresentanti dei tre comuni di Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto e Cavasso Nuovo. Il Pastore della Chiesa Evangelica, dott. Marco Casci, ha tenuto una breve riflessione religiosa e un momento di preghiera.

Il sindaco di Tramonti di Sopra Giacomo Urban ha ricordato l'importanza di essere presenti in questa giornata e di mantenere il ricordo delle persone cadute. Nel suo intervento il presidente dell'APO Roberto Volpetti ha ricordato i patrioti della Osoppo caduti, e anche la figura di don Emilio de Roja, al quale nei giorni scorsi la Associazione ha dedicato una mostra intitolata "COSTRUIRE SEMPRE". "Questo è il messaggio di don Emilio - ha detto Volpetti - ed è anche il messaggio della Osoppo. In ogni circostanza, anche la più drammatica e sfavorevole è importante che l'atteggiamento delle persone sia rivolto al positivo e a costruire e ricostruire, senza consentire ai popoli che si facciamo dominare dai sentimenti di odio, rancore, invidia". In rappresentanza dell'ANPI di Maniago-Montereale è intervenuto Fabio Passador.

17 OTTOBRE | Ci ha lasciato l'amico Mario Chittaro, di Reana del Rojale che è stato per lunghi anni amministratore di quel Comune: consigliere, assessore poi sindaco. Socio dell'APO da moltissimi anni, partecipava in particolare alla cerimonia del 15 agosto, sottolineando sempre che oltre ai caduti osovani (Giancarlo Marzona e Fortunato Delicato) quella fu una giornata terribile per l'intero territorio del Rojale, sottoposto ad un rastrellamento tedesco di grosse proporzioni e messo in atto proprio perché Reana era uno dei fulcri della resistenza osovana, incarnata in particolare da Marino Silvestri. Mario si rammaricava con noi perché quelle vicende sono state piuttosto dimenticate e poco studiate: gli avevamo fatto la promessa che avremmo fatto uno sforzo per effettuare le ricerche su questa vicenda. Mario ci ha lasciato prima di potessimo portare a compimento questo impegno, ma proprio nel suo ricordo troveremo lo spazio per poterlo realizzare. Mandi Mario.

18 OTTOBRE | È mancato a Roma Giovanni Zucchiatti, udinese, classe 1925, patriota della brigata Osoppo con il nome di Zuan. Dopo la guerra si è laureato ed è entrato nel campo petrolifero che lo ha portato ad intraprendere una lunga e fortunata carriera lavorando in varie parti del mondo. Da ultimo ha preso residenza a Roma, dove ancora vive la sua famiglia. Negli ultimi mesi però si è verificata una serie di circostanze che ci hanno portato ad incontrare suo fratello Giorgio che vive a Fagagna e che ci ha testimoniato i rapporti di amicizia che la famiglia Zucchiatti intratteneva con la famiglia Zamorani ed in particolare con Aldo, rimasto ucciso nel marzo del 1945 nello scoppio di Salandri (Attimis). Si sono quindi ripresi i rapporti anche con Zuan, per il tramite dei familiari.

Ci è arrivata la richiesta di iscrizione alla Associazione e avevamo iniziato una corrispondenza per arrivare ad una intervista/testimonianza su quanto Zuan aveva vissuto. La sua era una esperienza sicuramente interessante: pur essendo giovane aveva una preparazione superiore che gli proveniva dall'aver frequentato la Scuola di Guerra a Roma. Così come sono interessanti anche i luoghi dove viveva: la famiglia Zucchiatti infatti, pur essendo udinese, nei ultimi mesi del 1944 si trasferì a Spessa di Cividale dove possedeva una casa ed una azienda agricola. Da lì certamente Zuan dovette conoscere e constatare direttamente la dura realtà della lotta partigiana sul Confine Orientale. Avevamo quindi iniziato ad inviare le domande che potevano facilitare la sua testimonianza e con l'aiuto della figlia erano stati scritte anche le prime risposte che allegiamo e che costituiscono una bella testimonianza.

26 OTTOBRE | Presso il Salone del Popolo del Municipio di Udine si tiene una cerimonia sobria e commossa per ricordare Cecilia Deganutti nel giorno del suo compleanno: i suoi familiari, sparsi in varie regioni italiane, si sono ritrovati a Udine per donare alla città la medaglia d'oro al valor militare e quella della Croce Rossa Italiana, medaglie che le furono conferite alla memoria nel dopoguerra. Oltre alle medaglie i familiari hanno voluto donare pubblicamente alla città tutta la preziosa documentazione che è stata raccolta in questi anni e che è servita per realizzare una pubblicazione intitolata "Cecilia" e con la quale è stata ricostruita la vita di questa ragazza coraggiosa.

Cecilia, come ha sottolineato il cugino Marco Verità che ha curato la pubblicazione, era a tutti gli effetti una ragazza normale, maestra e crocerossina. Dopo l'8 settembre 1943 fu assegnata alla infermeria allestita dalla Croce Rossa presso la Stazione ferroviaria di Udine, e lì Cecilia ebbe modo di vedere la tragedia che stava avvenendo: migliaia di soldati italiani fatti prigionieri e inviati sui carri bestiame in Germania per essere internati nei campi di lavoro. Questa ragazza normale comprese che era il momento della responsabilità e dell'impegno personale che la portò ad aderire alla rete clandestina della Brigata Osoppo.

Un destino tragico poi la trascinò nella cattura, il trasferimento alle Carceri del Coroneo e poi la tragica fine alla Risiera di San Sabba.

"La figura di Cecilia - ha detto l'Arcivescovo di Udine mons. Andrea Bruno Maz-zonato - mi ricorda quella di padre Massimiliano Kolbe, il francescano polacco che chiese di prendere il posto di un condannato a morte. Cecilia e padre Kolbe hanno

attraversato l'Inferno, ma il loro sacrificio, il sangue versato da loro, il sangue del loro martirio, è la base della rinascita nella pace”.

Importanti anche le parole del sindaco Fontanini: ha ringraziato i familiari che hanno dimostrato un esemplare attaccamento alla città di Udine. Le testimonianze di Cecilia sono una cosa importante. È vero che la città ha ricordato la sua figura intitolandogli un importante istituto scolastico, ma è importante che continuiamo a ricordare figura come quelle di Cecilia che ci insegnano la dedizione ed il sacrificio.

Fra i presenti anche la cugina di Cecilia, suora benedettina di clausura: anche lei si chiama Cecilia Deganutti e vive nel monastero benedettino di Santa Cecilia a Roma: “Le mie consorelle sono state contente che fossi presente a questa cerimonia odierna, che ci ricorda il sacrificio di Cecilia era grande lezione di amore e disponibilità che ancora oggi la sua testimonianza ci insegna”.

28 OTTOBRE | Abbiamo appreso con profonda tristezza della scomparsa di Enrico Furlan, “Rico” classe 1927, l'ultimo testimone del primo nucleo osovano insediatosi a Casera Palamajor, alle pendici del Monte Rossa, il 25 marzo 1944. Quel giorno, infatti, cinque uomini partiti da Casa Marzona (a Treppo Piccolo), raggiunsero la Val d'Arzino, dando vita alla costituzione del primo reparto armato della Brigata Osoppo-Friuli, il Battaglione Italia. Assieme ai suoi compaesani di Farla (Majano) Rainiero Persello “Goi” e Cesare Cividino, all'indimenticato amico Federico Tacoli e a Giovanni Colaone, il diciasettenne “Rico” scelse definitivamente la strada della Resistenza con i “fazzoletti verdi”.

Nei lunghi mesi trascorsi tra la Val d'Arzino, il Friuli collinare ed orientale, egli si rese particolarmente utile come guida per gli aviatori alleati abbattuti e tratti in salvo, da accompagnare in Slovenia ai fini del loro ritorno alle basi del Sud Italia. È davvero significativo ricordare il fatto che, dopo più di quarant'anni, nel 1989 due di loro, l'Ing. William “Bill” Gardner ed il Prof. Mauro Montoya tornarono in Friuli per rintracciare e riabbracciare “Rico”, il che poi consentì loro di ospitarlo negli Stati Uniti, dove Furlan venne insignito della cittadinanza onoraria di El Paso (Texas), la città di Gardner, per i servizi resi a cittadini statunitensi in tempo di guerra.

1-4 NOVEMBRE | In questi giorni in cui si rende onore alle Forze Armate e si festeggia il Giorno dell'Unità Nazionale, l'APO ha ricordato i tanti uomini e donne delle Brigate Osoppo che hanno dimostrato con il proprio sacrificio personale di aver

amato la Patria: varie delegazioni si sono recate nei tanti luoghi dove sono sepolti coloro che hanno combattuto per la difesa dei propri “Fogolârs” come dice il motto osovano. Sono così stati ricordati uomini e donne straordinari cui è toccato vivere momenti tragici della nostra storia ma che hanno saputo affrontare con coraggio situazioni drammatiche. Abbiamo reso omaggio alle tombe dei nostri uomini: alle tante medaglie d’oro fra i quali ricordiamo Renato Del Din, Giovanni Battista Berghinz, Aldo Zamorani e Giuseppe De Monte, ai comandanti osovani come Candido Grassi, Manlio Cencig e Marino Silvestri, altri come Giorgio Zardi, Pietro Pascoli, Federico Tacoli e Cesare Marzona che per lunghi anni sono stati presidenti dell’APO. Non abbiamo dimenticato le grandi figure di sacerdoti che ci hanno accompagnato come don Emilio de Roia, don Redento Bello e don Ascanio De Luca. Un ringraziamento al Comune di Udine che provvede a ricordare Gastone Valente, osovano ucciso alle malghe di Porzus, e cittadino benemerito della nostra città. Un fiore è stato portato ai monumenti funebri ove sono sepolti assieme partigiani della Osoppo: quelli di Udine, di Attimis, di Gemona del Friuli e di Casarsa dove sono sepolti i partigiani della Osoppo di quel paese, fra i quali Guidalberto Pasolini. Infine una corona è stata posta sul sacello che sul muro del Cimitero udinese ricorda i fucilati del febbraio 1945. Rendere onore a queste persone riveste oggi un significato particolare ed importante: il sacrificio e la dedizione personale costituiscono il primo fattore di salvezza nei momenti bui che ogni comunità attraversa. Né vane parole, né polemiche, né protagonismi o esibizionismi contribuiscono a risolvere i problemi, anzi di solito li aggravano. La testimonianza dei tanti osovani costruisca ancora oggi l’esempio da cui ripartire.

Proprio a proposito della Celebrazione della Giornata della Unità Nazionale abbiamo ricevuto un messaggio dagli amici di Galliate e che ben volentieri riportiamo: *“Ieri sera abbiamo celebrato una Santa Messa per il ricordo del 4 Novembre nella chiesa di parrocchiale di Galliate. Presenti i gonfalon e le bandiere. Ci teniamo a fare queste celebrazioni affinché i ragazzi fra qualche anno non credano che il 4 novembre sia una strada.”*

11 NOVEMBRE | Sul Bollettino Ufficiale della Regione viene pubblicato il Decreto del Presidente Fedriga n. 0145/Pres del 28 ottobre 2020 con il quale è stato approvato lo Statuto della Associazione Partigiani Osoppo-Friuli, (così come votato dalla Assemblea dello scorso 26 settembre) e contemporaneamente riconosciuta la

personalità giuridica della Associazione. La Regione ha “*Ritenuto che le finalità statutarie siano meritevoli di considerazione e qualificchino l'Associazione come istituzione nel settore della cultura*”. L'APO acquista quindi la personalità giuridica di diritto privato mediante l'iscrizione nel registro regionale.

14 NOVEMBRE | Il Coronavirus ha portato via il nostro socio Giorgio Scip di Udine: affezionato alla nostra Associazione era spesso presente anche in veste di alfiere della Associazione UNCI (Cavalieri d'Italia).

18 NOVEMBRE | È mancato nella sua casa di Piovega (Gemona del Friuli) Pietro Mardero, 95 anni, patriota della Brigata Osoppo con il nome di battaglia di “William”. Pietro era stato prima un effettivo del Battaglione Prealpi e poi del Battaglione Ledra. Dopo la guerra è emigrato in Svizzera, Lussemburgo e Austria; una volta rientrato ha lavorato in varie imprese edili, ma non aveva mai lasciato il mestiere del norcino che ha continuato a svolgere fino a pochi anni fa. Al funerale era presente la gloriosa bandiera della sezione gemonese della Associazione Partigiani Osoppo. Con Pietro Mardero scompare l'ultimo partigiano gemonese della Osoppo Friuli.

20 NOVEMBRE | Il Consiglio Direttivo della Associazione, completa l'esame dei documenti relativi alla gestione economica nonché i programmi di attività per il prossimo triennio 2021-2023: nei prossimi giorni infatti scade il termine sia per la rendicontazione dello scorso anno, sia il bando relativo al finanziamento regionale per il prossimo triennio. È l'occasione per un esame delle attività e delle prospettive per i prossimi anni e che brevemente riassumiamo. Il programma è incentrato infatti su diversi settori.

STORIA E IDENTITÀ

L'Associazione intende mantenere l'attuale programma di appuntamenti volti alla preservazione dell'identità storica. Particolare attenzione sarà data al coinvolgimento delle amministrazioni e delle altre realtà locali con le quali già negli anni precedenti sono stati allacciati proficui rapporti di collaborazione. Viene prevista la realizzazione dei principali appuntamenti (cerimonia malghe di Porzus, Bosco Romagno ed il ricordo dei tanti osovani caduti).

CONVEGNI DEDICATI ALLA CONOSCENZA DELLE FORMAZIONI AUTONOME NELLE ALTRE REGIONI

Già nel triennio precedente l'Associazione ha potuto intensificare notevolmente i contatti ed i rapporti con le Associazioni che nel dopoguerra sono sorte dalle formazioni partigiane cosiddette autonome che hanno rappresentato una presenza significativa nella Resistenza, presenza peraltro molto poco studiata e ancor meno conosciuta nell'ambito della storiografia.

MEMORIA STORICA

L'Associazione intende proseguire un'attenta opera di supporto alla ricerca storica attraverso il recupero e la valorizzazione di materiale archivistico, il mantenimento della biblioteca dedicata alla storia della guerra di liberazione, l'attribuzione di borse di studio e rimborsi spese a studenti, organizzazione di convegni di studio e corsi di aggiornamento per insegnanti di storia, la curatela di pubblicazioni. Tale attività sarà diretta da un comitato scientifico di livello internazionale presieduto dal prof. Tommaso Piffer (Università di Udine).

Nello specifico, nel triennio 2021-2023 l'Associazione prevede di portare a compimento o iniziare i seguenti progetti.

- Riordino e digitalizzazione dell'Archivio delle formazioni partigiane Osoppo presso la biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine.
- Riordino dell'Archivio dell'Associazione Partigiani Osoppo. Tale archivio è tutt'ora conservato presso la sede sociale dell'Associazione e nel triennio precedente è iniziata la fase di catalogazione e digitalizzazione della documentazione presente.
- Raccolta di fonti archivistiche sull'eccidio di Porzus. Il progetto per la raccolta di fonti archivistiche sull'eccidio di Porzus verrà completato entro il 2023.
- Biblioteca. Tutti i volumi di nuova acquisizione verranno catalogati secondo il sistema regionale di catalogazione libraria OPAC. Nel corso del triennio 2021-2023 si prevede di mantenere l'orario di apertura della biblioteca a 26 ore settimanali. Si provvederà a richiedere alla Regione il riconoscimento quale Biblioteca Specialistica, tenuto conto dell'eccezionale livello qualitativo raggiunto in questi anni.
- Nel corso del 2021-2023 l'Associazione fornirà consulenza scientifica e organizzativa a quelle realtà che desiderano organizzare attività relative alla storia della guerra di liberazione e della storia contemporanea in generale, anche avvalendosi

del gruppo di lavoro appositamente costituito presso la Biblioteca “Renato Del Din” e rivolto in special modo al mondo scolastico e universitario.

- Progetto di ricerca su ‘I volti dell’Osoppo’. Nel corso del triennio 2021-2023 l’Associazione intende proseguire questa linea di ricerca volta ad approfondire la storia di quei membri delle formazioni partigiane Osoppo Friuli che per vari motivi sono meno conosciuti sia al grande pubblico sia ai membri dell’Associazione stessa.
- Mostra “La Resistenza in Friuli attraverso la stampa clandestina”. Si propone la realizzazione di una mostra a carattere permanente da realizzarsi presso i locali della Parrocchia del Tempio Ossario di Udine, che fu il luogo dove nacque la Brigata Osoppo nel dicembre del 1943.
- Riproposizione della Mostra dedicata a don Emilio de Roja, “COSTRUIRE SEMPRE”, già allestita nel settembre del 2020 e che l’amministrazione comunale di Udine ha proposto di allestire in uno spazio espositivo comunale. La mostra verrà riproposta con ulteriori apporti audiovisivi e con la collocazione nel nuovo spazio espositivo.

STORIA E SOCIETÀ

L’Associazione conferma per il 2021-2023 il sostegno organizzativo ed economico al Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia. Nel corso del triennio si prevede di mantenere invariata la struttura del premio, che affida la scelta del vincitore a un comitato di lettori.

In questo contesto, l’Associazione Osoppo si occuperà principalmente, in collaborazione con l’Associazione Friuli Storia, di coinvolgere nella giuria dei lettori un numero sempre maggiore di studenti in modo da valorizzare il premio quale strumento di promozione della lettura tra le nuove generazioni, nonché a fornire un indispensabile supporto organizzativo.

STORIA E TERRITORIO

Nel triennio 2021-2023 l’Associazione impegnerà una parte delle risorse a sua disposizione per la valorizzazione del complesso delle Malghe di Porzûs. Tale complesso è costituito dalla pluralità di edifici o luoghi significativi dove si svolse l’eccidio dei partigiani osovani nel febbraio del 1945. Nella realizzazione di tutte le attività collegate l’Associazione coinvolgerà le amministrazioni locali, e in particolare i comuni

di Faedis e di Attimis, con i quali ha già provveduto a stringere un apposito accordo di partenariato.

Come noto all'Associazione è stato affidato il compito della custodia e valorizzazione del complesso conosciuto come 'Malghe di Porzûs' in seguito alla firma del protocollo di intesa del febbraio 2017 tra l'Associazione stessa, la Regione Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Udine e i comuni di Faedis e Attimis. In tal modo sarà possibile una razionalizzazione delle opere di valorizzazione turistico-culturale del bene in oggetto, sia in termini di attività programmate sia in termini di realizzazione di opere. L'importanza a livello nazionale del complesso, dichiarato nel 2010 bene di interesse storico culturale, darà un ulteriore rilievo a livello nazionale all'attività dell'Associazione.

Il progetto di valorizzazione si comporrà di una pluralità di iniziative rivolte a rispondere alle esigenze di utenti diversi: gli studenti, gli studiosi, i turisti e gli escursionisti che frequentano la zona. Per comodità espositiva, tali iniziative possono essere così riassunte.

- Cura e mantenimento ordinario e straordinario del fabbricato principale delle Malghe e del circostante compendio nei termini che verranno previsti dall'atto di concessione in uso del compendio.
- Ricostruzione della rete di sentieri intorno alle Malghe e creazione di un percorso storico-naturalistico.
- Ideazione di un programma didattico rivolto alle scuole. Attualmente l'Associazione organizza visite delle malghe dietro richiesta delle scuole. Nel corso del triennio 2021-2023 si prevede di incentivare questa dinamica affinché sia innanzitutto l'Associazione a predisporre un pacchetto di iniziative collegate alla visita. Il programma didattico sarà ideato in collaborazione con gli istituti e le associazioni giovanili che aderiscono al partenariato istituito per lo svolgimento delle attività del triennio.

STRUMENTI PER LA COMUNICAZIONE

Il prossimo triennio vedrà l'Associazione impegnata nella impostazione e nel pieno utilizzo degli strumenti per la comunicazione quali necessari mezzi per la divulgazione dei vari argomenti, contenuti ed approfondimenti relativi ai vari progetti sopra illustrati. In particolare:

- NOTIZIARIO PAI NESTRIS FOGOLÂRS: che è stato attivato nel mese di

aprile 2020 per sopperire alla necessità di collegamento ed informazione fra i soci nel periodo della grave emergenza sanitaria e che viene inviato via mail a soci, simpatizzanti e istituzioni.

- SITO INTERNET DELLA ASSOCIAZIONE: si rende necessario il restyling grafico ormai obsoleto e un aggiornamento del programma informatico anche ai fini dell'utilizzo sui social network;
- SITI INTERNET DEDICATI: oltre al sito istituzionale si rende necessario nel triennio attivare alcuni siti complementari quali quello ad esempio dedicato specificatamente alle Malghe di Porzûs oppure a personaggi di rilevanti quali ad esempio don Emilio de Roja o le varie medaglie d'oro della Osoppo come Francesco De Gregori, Renato Del Din o altri personaggi ancora.

Tale progetto richiederà una revisione in senso di attualizzazione dei simboli che rappresentano la Associazione che occorrerà saper aggiornare pur mantenendo inalterata la loro valenza ideale (fazzoletto verde, fogolâr, etc.).

Va da sé che l'utilizzazione dei vari strumenti di comunicazione sia quanto mai indispensabile per la migliore divulgazione e conoscenza dei contenuti e degli approfondimenti che l'Associazione annualmente realizza.

28 NOVEMBRE | Si tiene a Pordenone, in forma simbolica la cerimonia in ricordo del 76° anniversario della morte della m.o.v.m. Franco Martelli.

DICEMBRE 2020 | La situazione di incertezza dovuta dalla emergenza sanitaria rende impossibile programmare l'annuale momento conviviale che ogni anno l'APO ha organizzato in vista delle festività natalizie e che di solito veniva previsto per il sabato precedente al Santo Natale, presso la Casa dell'Immacolata di don Emilio de Roja. La prudenza ci invita quest'anno a sostituire il momento di incontro con l'invio di questo libretto che raccoglie il lavoro, gli appuntamenti e i principali avvenimenti accaduti nel corso dell'anno.

Abbiamo quindi curato in modo particolare questo libretto, che per la prima volta viene inviato a tutti i soci nella speranza che possa costituire un momento di riflessione sul lavoro che stiamo facendo e sul ruolo che la Associazione svolge in questi anni così difficili, ma non senza promesse di speranza.

È il momento di ricordare gli amici che nel corso dell'anno ci hanno lasciato: Maria Birri Taviano di Trivignano Udinese, Ugo Biasoni di Udine, Mosè Grattoni di Udine,

Sergio Cignacco di Tavagnacco, Guido Ravenna di Milano, Bernardino Ceccarelli di Martignacco, Piergiorgio Zanella di Pordenone, Mario Chittaro di Reana del Rojale, Giovanni Zucchiatti di Roma, Enrico Furlan di Maiano, Giorgio Scip di Udine.

Un cordiale benvenuto ai nuovi soci: Annalisa Giordano di Tricesimo, Elena Scuricini di Udine, Alvise Rossi di Schio di Vicenza, Amedeo Cavarzerani di Caneva, Claudio Beorchia di Tavagnacco, Giordano Turco di Udine, Angioletto Tubaro di Casarsa della Delizia, Paolo Dianese di Vicenza, Giorgio Zucchiatti di Fagagna, Romano De Crignis di Tolmezzo, Valter Bertossi di Faedis, Pia Castellari di Tavagnacco, Claudio Vigna di Udine, Giuliano De Colle di Terzo di Aquileia, Giorgio De Colle di Cervignano del Friuli, Pietro Fontana di Selargius (Cagliari), Sandro Chittaro di Pagnacco, Alessandro Benedetti di Udine, Sarah Flausse di Udine, Marco Paronetto di Udine, Massimiliano Olivo di Udine, Alfredo Domini di Vittorio Veneto, Giorgiogianni Stefanutti di Roma, Cristiano Caracci di Udine, Anna Pia Buliani di Udine, Massimo Sarti di Udine, Matteo Sarti di Udine, Giovanni Nistri di Udine.

Infine un augurio a tutti gli osovani, in particolare quelli più lontani: a don Claudio Snidero parroco di Madone di Mont in Argentina, a Nello Cossettini e a Ermano Bertolissi in Australia e ai giovani soci che si trovano per lavoro nei vari paesi dell'Europa.

